

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
19 - 25 aprile 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Pietro 1, 17 - 21

Luca 24, 13 - 35

1) Orazione iniziale

O Dio, che in questo giorno santo raduni la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci di riconoscere il Cristo crocifisso e risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture e si rivela a noi nello spezzare il pane.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 1, 17 - 21

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

3) Commento ¹ su 1 Lettera di Pietro 1, 17 - 21

• «voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.» (Gd 1,17-21) - Come vivere questa Parola?

Anzitutto un chiarimento di fondo. San Giuda non ha nulla a che fare con il disgraziato Giuda che per 30 denari consegna Gesù nelle mani dei suoi crocifissori.

Si tratta di colui che, eletto più tardi dagli stessi Apostoli, visse come loro: di grazia, di testimonianza, di annuncio

Di questa importante pericope colpiscono soprattutto i verbi: tutti all'imperativo con valore però esortativo, quasi un affettuoso invito fraterno.

Anzitutto ricordatevi: questo imperativo dice l'importanza del "fare memoria", non solo degli avvenimenti fondamentali della fede: Passione Morte e Risurrezione Ascensione di Gesù, ma anche di ciò che, nella luce di questi eventi, gli Apostoli vennero compiendo.

Costruite voi stessi. Significa dare saldezza e continuità di propositi santi.

Pregate nello Spirito Santo. L'invocazione allo Spirito, quando preghiamo, non dovrebbe mai essere omessa. È infatti lo Spirito Santo che, com'è scritto, "prega dentro di noi con gemiti inenarrabili" (Rm 8,26), ottenendo così: verità purezza amore e consistenza di bene al nostro pregare.

Convertitevi nell'amore di Dio. Consolante e di vivo incoraggiamento il motivo di questo perseverare nell'amore di Dio!

È come dire: tieniti fermo nella tua fede-ceranza che il Signore ti ama da Dio, cioè senza stanchezze e senza limiti.

Dio non è il "castigamatti" presentato a volte in certi libretti devozionali. È il Dio di Gesù Cristo che "Ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio l'unigenito, L'Amato per la nostra salvezza" (Cfr Gv 3,16-18)

Signore Gesù, davvero fino all'ultimo respiro voglio fidarmi di Te! Dammi di vivere la grazia di ciò che mi vieni chiedendo nello scorrere dei giorni.

Rendimi saldo nella Fede, lieto nella Speranza. Fa' che il mio pensare e sentire e agire sia sempre dentro la forte realtà del tuo infinito Amore, con Te nel Padre e nello Spirito Santo.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicane Matris Domini

Così, immerso nella Tua infinita Divina Misericordia, io possa donare amore di misericordia a quanti incontro nel mio cammino esistenziale.

Fammi sempre più capace di vivere e testimoniare questa verità sintesi di tutta la tua Rivelazione. Dammi non solo di sperimentare continuamente il tuo paziente amore misericordioso ma anche di donarlo a ognuno che incontro.

Questa è la dimensione vera e gioiosa del nostro abitare il bel pianeta terra, da figlia tua.

Ecco la voce della Bibbia (Lettera ai Filippesi 6, 1.2) : "Siate indulgenti e misericordiosi verso tutti, visitate gli infermi senza trascurare la vedova, l'orfano e il povero, ma solleciti nel vivere bene davanti a Dio e agli uomini"

- Continua la nostra lettura della prima lettera di san Pietro apostolo. Dopo aver ringraziato il Signore per la fede dei suoi destinatari, Pietro dedica un brano al ruolo dei profeti che nei secoli scrutavano le Scritture cercando di trovare i passi che si riferivano a Cristo. Pietro ricorda che costoro non faticarono per se stessi ma per quanti avrebbero aderito a Cristo, cioè i suoi interlocutori (1Pt 1,10-12). Per questo motivo i fedeli dell'Asia Minore, eredi di questo tesoro prezioso, devono farne buon uso, non possono tornare al comportamento di un tempo, devono essere santi, come Colui che li ha chiamati a questa nuova vita (1Pt 1,13-16). Egli comincia dunque con il brano che leggiamo oggi, a indicare ai cristiani (quindi anche a noi) quale sia l'atteggiamento giusto per rimanere nella vita e nella comunione con Dio.

- Carissimi 17 se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. I cristiani possono chiamare Dio Padre. Questo però non basta ad avere assicurata la salvezza. Lo stesso errore lo avevano fatto i giudei che dicevano "nostro padre è Abramo " (cf. Gv 8,39). Pietro ricorda che ci sarà un giudizio sulle opere dei cristiani. Essi sono chiamati a porsi in ascolto della parola di Dio, a porsi come figli nei Suoi confronti. Devono dunque procedere decisi sulla nuova strada che è stata aperta loro, senza lasciarsi andare a false certezze. La condizione dei cristiani è un po' come quella di stranieri, hanno assunto una nuova cittadinanza che li rende un po' diversi dagli altri. Questo era vero soprattutto per i cristiani che abitavano nell'impero romano.

- 18 Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, La situazione dei cristiani convertiti dal paganesimo è un cambiamento da una vita senza senso (la vuota condotta). Questo cambiamento è stato come il riscatto di uno schiavo. Solitamente gli schiavi erano riscattati con una somma di denaro, grazie a qualche benefattore. Lo stesso vale per i cristiani, però il prezzo versato non era in monete di argento o oro.

- 19 ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Il prezzo è stato il sangue di Cristo. Anche i pagani conoscevano bene i sacrifici di animali per ottenere qualcosa dalla divinità. Il sacrificio dell'agnello è direttamente legato ai sacrifici del popolo ebreo per ricordare la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. L'agnello che veniva offerto doveva essere sano e integro, altrimenti il sacrificio non sarebbe stato valido. Gesù è l'Agnello perfetto in assoluto e ha reso il sacrificio estremamente efficace.

- 20 Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; Pietro fa ora riferimento al piano di salvezza di Dio che era stato concepito già all'inizio del mondo, e che si è realizzato in un momento preciso della storia umana. Nell'epoca di Pietro e di Paolo si pensava che il ritorno glorioso di Cristo fosse prossimo. La salvezza si è manifestata con la morte e la risurrezione di Cristo e negli anni seguenti si stava diffondendo tra i popoli del mondo allora conosciuto. Questi ultimi tempi sono i tempi in cui la lettera fu scritta, ma fanno riferimento anche ai tempi finali.

- 21 e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

La notizia della risurrezione di Cristo si diffonde e produce la fede di coloro che ascoltano questa buona notizia. Ciò porta alla salvezza di quanti credono e rinsalda in loro la speranza che quella liberazione che ora sperimentano in modo parziale, un giorno sarà piena in Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 24, 13 - 35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 24, 13 - 35

● La scena di Emmaus è un capolavoro di catechesi liturgica e missionaria. Vi è descritto l'itinerario di due discepoli che lasciano Gerusalemme illusi e delusi e vi ritornano per ripartire gioiosi e fiduciosi verso la testimonianza, perché sono stati incontrati dal Crocifisso-Risorto, spiegazione di tutta la Scrittura e presenza perenne tra i suoi nel sacramento del "pane spezzato". L'inizio del cammino è un allontanarsi dal Crocifisso. La crisi della croce sembra aver seppellito ogni speranza. Colui che l'ha fatta nascere, l'ha portata con sé nella tomba. Non bastano voci di donne per farla rinascere. Gesù raggiunge i due subito a questo inizio e chiede di spartire con loro domande e scandalo.

Ecco la prima tappa, quella del problema posto ad ogni persona dall'evento Gesù, il Crocifisso.

L'appello di Cristo ci raggiunge sulla strada della nostra fede incompiuta e della sua domanda.

Gesù non arriva di faccia, ma da dietro, come dice il testo greco, e cammina a fianco, da forestiero.

Il passaggio al riconoscimento ha bisogno della spiegazione delle Scritture. Solo il Risorto ne è l'interprete adeguato.

Il cuore riscaldato e riaperto dal segno della Parola spiegata implora il viatico di un segno più intimo, quello del pane spezzato. Gesù, però, sparisce.

La Chiesa non può trattenere Gesù nella visibilità storica di prima. Deve sapere e credere che egli è vivo con essa e la vivifica nell'Eucaristia. I discepoli capiscono e tornano a Gerusalemme per condividere con gli apostoli la testimonianza.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Emmaus è un capolavoro di dialogo confortante. Emmaus assicura tutti che, quando ascoltano la Scrittura nella liturgia della Parola e partecipano allo spezzare del pane nella liturgia eucaristica, sono realmente incontrati da Cristo e ritrovano fede e speranza.

- Gesù, il compagno di viaggio che non riconosciamo.

La strada di Emmaus racconta di cammini di delusione, di sogni in cui avevano tanto investito e che hanno fatto naufragio. E di Dio, che ci incontra non in chiesa, ma nei luoghi della vita, nei volti, nei piccoli gesti quotidiani.

I due discepoli hanno lasciato Gerusalemme: tutto finito, si chiude, si torna a casa. Ed ecco che un Altro si avvicina, uno sconosciuto che offre soltanto disponibilità all'ascolto e il tempo della compagnia lungo la stessa strada.

Uno che non è presenza invadente di risposte già pronte, ma uno che pone domande. Si comporta come chi è pronto a ricevere, non come chi è pieno di qualcosa da offrire, agisce come un povero che accetta la loro ospitalità.

Gesù si avvicinò e camminava con loro. Cristo non comanda nessun passo, prende il mio. Nulla di obbligato. Ogni camminare gli va. Purchè uno cammini. Gli basta il passo del momento, il passo quotidiano.

E rallenta il suo passo sulla misura del nostro, incerto e breve. Si fa viandante, pellegrino, fuggitivo, proprio come i due; senza distanza nè superiorità li aiuta a elaborare, nel racconto di ciò che è accaduto, la loro tristezza e la loro speranza: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?

Non hanno capito la croce, il Messia sconfitto, e lui riprende a spiegare: interpretando le Scritture, mostrava che il Cristo doveva patire.

I due camminatori ascoltano e scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile, proprio là dove sembra assurdo, sulla croce. Così nascosta da sembrare assente, mentre sta tessendo il filo d'oro della tela del mondo. Forse, più la mano di Dio è nascosta più è potente.

E il primo miracolo si compie già lungo la strada: non ci bruciava forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture? Trasmettere la fede non è consegnare nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione. E dal cuore acceso dei due pellegrini escono parole che sono rimaste tra le più belle che sappiamo: resta con noi, Signore, perchè si fa sera. Resta con noi quando la sera scende nel cuore, resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Resta con noi, e con quanti amiamo, nel tempo e nell'eternità.

E lo riconobbero dal suo gesto inconfondibile, dallo spezzare il pane e darlo.

E proprio in quel momento scompare. Il Vangelo dice letteralmente: divenne invisibile. Non se n'è andato altrove, è diventato invisibile, ma è ancora con loro. Scomparso alla vista, ma non assente. Anzi, in cammino con tutti quelli che sono in cammino, Parola che spiega, interpreta e nutre la vita. È sulla nostra stessa strada, "cielo che prepara oasi ai nomadi d'amore" (G. Ungaretti).

- Tutte le letture di oggi sono molto ricche.

Il Vangelo ci riporta al giorno di Pasqua, quando due discepoli tornano a casa ormai rassegnati alla sconfitta, ma incontrano Gesù e ritornano con gioia a ritrovare gli amici e a riprendere il cammino con loro. Questo racconto ci dà la consapevolezza del compito che tutti noi abbiamo di sostenerci nel cammino di fede, spezzandoci il pane come fece quel giorno Gesù e facendo risuonare la parola, quella parola che narra la presenza di Dio nella storia degli uomini.

Ci sono dei giorni in cui, sfiduciati, ci allontaniamo dai nostri amici, ci rinchiudiamo in noi stessi, ci illudiamo di trovare nella nostra casa, separati dagli altri, la salvezza. E' proprio in queste situazioni che scopriamo l'insufficienza della nostra vita, il bisogno di aprirci al dono che ci perviene attraverso i fratelli che incontriamo.

I due discepoli di Emmaus "narrarono tutto ciò che avevano vissuto": comunicano la loro esperienza, che consiste nell'accogliere una forza nuova, un'energia che prima non avevano. Dalla sfiducia per cui avevano abbandonato gli amici, tornano pieni di entusiasmo, dalla paura per cui si allontanavano dalla città, tornano in città spavalidi e raccontano ciò che avevano vissuto. Questo cambiamento è avvenuto per un incontro, un incontro che si svolge, potremmo dire attraverso i riti, lo stesso rito che celebriamo anche noi: il richiamo alle Scritture e lo spezzare il pane.

Noi spesso cadiamo nella tentazione di metterci al centro, come questi due discepoli che si allontanavano dagli amici: erano centrati su di sé, sulle loro paure, sulla loro angoscia, sulla loro delusione: "speravamo". Proprio per questo non riconoscono che Gesù era accanto a loro.

Il Vangelo di oggi traccia il cammino di fede che noi compiamo nella nostra vita, con le sue tappe principali. Probabilmente i due discepoli di Emmaus erano marito e moglie, che tornavano a casa dopo l'esperienza vissuta a Gerusalemme. Erano in preda alla sfiducia, allo sconforto, ad un senso di fallimento. In realtà il cammino di fede era già cominciato per loro con l'incontro di Gesù: con lui avevano vissuto esperienze, ma non ancora esperienze di autentica fede.

"Stolti e tardi di cuore!", dice Gesù ai due che camminavano tristi sulla strada della loro vita. E' l'unica volta nei vangeli in cui il Signore usa queste invettive, perché ha vinto la morte, ha vinto la negatività e loro non se ne accorgono. La coppia cammina triste e delusa, cercando di diluire l'angoscia in un flusso di parole: "Discorrevano e discutevano", senza cercare di capire il senso degli avvenimenti terribili appena successi, senza ricordare nemmeno che erano stati annunciati non solo da Gesù stesso ma anche dalla Scrittura.

Hanno già seppellito il loro sogno di una vita liberata, non hanno neanche osato credere al racconto delle donne, tornano a casa per riprendere la vita di prima, appesantiti dall'amarezza di chi si sente ingannato.

"Stolti e tardi di cuore", grida il Risorto alle nostre tristezze sterili, "non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?" E noi, che siamo il suo corpo, non dobbiamo sopportare il peso della nostra "stoltezza" e di quella degli altri? Coloro che aspettavano la liberazione d'Israele non si erano accorti che il Signore li aveva liberati dalla morte.

Da quando Gesù è risorto, ogni separazione è un passo verso la libertà, ogni dolore è un varco verso la crescita, persino ogni peccato riconosciuto è un appuntamento con la sua misericordia, ogni condivisione è presenza del Risorto tra noi.

I bambini non hanno paura della morte. "Ti voglio così bene, mamma, che vorrei che andessi a vedere Gesù", diceva Teresa di Lisieux a sua madre. Due ragazzi stupivano per la loro allegria, eppure lui era handicappato, i loro genitori erano morti quando lei era ancora piccola ed erano rimasti soli. Se credessimo davvero che siamo a immagine del Bene, che la morte è vinta e con lei ogni separazione e tristezza, ogni smacco e peccato, sapremmo riconoscere il Bene nascosto in ogni situazione. Ma siamo soffocati dal peso dei sensi di colpa che ci siamo addossati. Non pensiamo che ci potrebbero capitare delle cose belle. Non crediamo al racconto delle donne che affermano che la pietra del sepolcro è rotolata via e che lui è vivo.

Non immaginiamo che siamo capaci di produrre del bene, di scoprire sotto il fango una sorgente limpida.

Amici, affidiamo al Risorto le nostre perplessità, le nostre paure, la tristezza e lo scoraggiamento, lui ci rinfranca e ci dona la capacità di vedere il Bene in noi e negli altri. Portiamo anche ai nostri fratelli il messaggio della misericordia e della vita che il Risorto offre a tutti per rinfrancarci e rimetterci sulla via.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché la comunità cristiana custodisca la fede pasquale dei padri e dia testimonianza del rinnovamento nello Spirito attraverso le opere di giustizia e di pace, preghiamo ?.
- Perché ogni famiglia condivida i doni di verità e di grazia che ha ricevuto e anche nell'uso dei beni materiali renda ragione della speranza che splende nel Cristo risorto, preghiamo ?
- Perché ogni cristiano che riconosce il Cristo nella Parola e nel Pane spezzato, sappia vederlo sulle strade del mondo, lo soccorra ferito e bisognoso, lo accolga povero e forestiero, preghiamo ?
- Perché tutti i rinati nel Battesimo rifiutino ogni forma di violenza e di menzogna, e aderiscano alla regalità del Cristo Signore nei pensieri e nelle opere, preghiamo. ?
- Perché, conclusa la celebrazione liturgica della Messa, sia tutta la nostra vita ad annunciare nel mondo la riconciliazione e la pace, preghiamo. ?
- Per i giovani in ricerca: come i discepoli di Emmaus, ti scoprano mentre cammini al loro fianco e si lascino condurre da te a scelte di coraggio. Noi ti preghiamo ?
- Mi accorgo della differenza che c'è tra una vita senza fede e una vita che è fondata sulla fede in Cristo?
- Quali sono gli atteggiamenti, le azioni che mi connotano come vero figlio/a di Dio?
- In cosa ripongo la mia speranza?

8) Preghiera : Salmo 15***Mostraci, Signore, il sentiero della vita.***

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

9) Orazione Finale

Come i due discepoli del vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: resta con noi! Tu, divino viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera. Sostienici nella stanchezza e orienta i nostri passi sulla via del bene.

Lunedì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli Apostoli 6, 8 - 15

Giovanni 6, 22 - 29

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente, fa' che, spogliati dell'uomo vecchio con le sue passioni ingannevoli, viviamo come veri discepoli di Cristo, al quale ci hai resi conformi con i sacramenti pasquali.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 6, 8 - 15

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo.

Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio.

Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovverterà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 6, 8 - 15

● Ecco le parole di Papa Francesco.

«Come seguì Gesù?». È la semplice domanda che ogni cristiano dovrebbe porsi per comprendere se la sua è una fede autentica e sincera, o in qualche modo «interessata». Il rischio, infatti, è quello di annacquare la propria adesione a Cristo con i calcoli della convenienza. Lo ha sottolineato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata la mattina di lunedì 16 aprile a Santa Marta. Commentando la liturgia della parola, il Pontefice ha individuato le due possibili strade che si pongono di fronte a ogni battezzato: quella del protomartire Stefano, che, «pieno di grazia e di Spirito Santo» agiva «senza bilanciare le conseguenze» delle sue scelte, e quella della folla che si lasciava conquistare dai miracoli.

Ci sono, quindi, ha spiegato Francesco, «diversi modi, maniere di seguire Gesù». La gente descritta dal Vangelo di Giovanni (6, 22-29), che aveva appena assistito al miracolo della moltiplicazione dei pani, seguiva infatti Gesù non solo «perché aveva fame della parola di Dio e sentiva che Gesù arrivava al cuore, riscaldava il loro cuore», ma anche «perché Gesù faceva dei miracoli; anche, lo seguivano per essere guariti, per avere qualche visione nuova della vita». Tant'è che, ha ricordato il Papa, in un altro passo dello stesso evangelista (4, 48) Gesù rimprovera: «Voi, se non vedete miracoli, non credete». Come a sottolineare che «l'importante non sono i miracoli; l'importante è la parola di Dio, è la fede». Perciò Gesù «loda la gente che si avvicina a lui con fede». Infatti «a quel papà che chiese la guarigione del figlio», disse: «Tutto è possibile a quello che crede».

Dunque la gente, che «seguiva Gesù per ascoltarlo», dopo la moltiplicazione dei pani, voleva addirittura «farlo re». Perciò egli se ne andò «da solo, a pregare». Riassumendo il racconto evangelico, il Papa ha descritto quello che accadde, con la gente che cerca il Signore e lo trova, il giorno dopo, sull'altra riva del lago. Perché questa ricerca insistente? Anche per ascoltare Gesù, ma soprattutto «per interesse». Infatti arriva subito il rimprovero del Signore: «In verità, in verità io

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Per fede non per interesse - Lunedì, 16 aprile 2018 - in www.vatican.va - Casa di Preghiera San Biagio

vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quel pane e vi siete saziati». Francesco è entrato nella psicologia della folla: «buona gente», che vuole «sentire la parola di Gesù, e sentire come quella parola arriva al cuore», ma anche spinta dall'interesse. La loro è dunque una fede che abbina «le due cose: una fede, una voglia di amare Gesù, ma un po' interessata».

Costoro non sono gli unici nel Vangelo ad avere tale atteggiamento. Il Pontefice ha ricordato, ad esempio, l'episodio dell'indemoniato di Gerasa narrato da Luca (8, 26-39), nel quale i mandriani, quando hanno visto che per quel miracolo «avevano perso i porci», hanno fatto «il calcolo e hanno detto: "Sì, sì: questo fa dei miracoli, ma a noi non conviene; perdiamo dei soldi con questo", e gli hanno detto cortesemente: "Vattene via, a casa tua"». Oppure si può pensare ai dieci lebbrosi di cui parla ancora Luca (17, 11-19), i quali «sono stati guariti e sono andati, ma soltanto uno è tornato a ringraziare: gli altri avevano avuto la guarigione e così si sono dimenticati di Gesù».

Di fronte a una fede condizionata dall'interesse, Gesù rimprovera e «dice: "Datevi da fare, non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà". Il cibo è la parola di Dio e l'amore di Dio».

Di contro, ha approfondito il Papa, la prima lettura porta l'esempio di Stefano, che anche «seguiva Gesù, ma in un modo deciso, chiaro. Aveva coinvolto la propria vita sulla strada di Gesù; era pieno di grazia e di Spirito Santo e faceva grandi prodigi e segni tra il popolo». Egli «al momento di difendere Gesù, parlava chiaro» e, si legge negli Atti degli apostoli (6, 8-15), «non riuscivano a resistere alla sapienza e allo spirito con cui egli parlava». Stefano, ha spiegato il Pontefice, «seguiva Gesù senza bilanciare le conseguenze: questo mi conviene, non mi conviene... non era un interessato. Amava. E seguiva Gesù, sicuro». Fino alla morte: «Gli hanno teso il tranello delle calunnie, lo hanno fatto entrare lì e così finì lapidato. Ma dando testimonianza di Gesù».

Stefano e la folla, «due modi di seguire Gesù. Ambedue seguono Gesù; alcuni non del tutto, un po' sì, un po' no, con un po' di interesse personale; altri, come Stefano, danno la vita per seguire Gesù». Di fronte a tali esempi, ecco l'invito di Francesco: «Ognuno di noi può domandarsi: ma come seguo, io, Gesù? E come so, come posso sapere se seguo bene Gesù o se sono interessato?». Da qui un consiglio: «il consiglio della memoria». Il Pontefice ha infatti suggerito che il giusto discernimento può giungere dal «rinfrescare la memoria». Cioè, «noi possiamo domandarci: cosa ha fatto Gesù per me?», pensando soprattutto e concretamente alla nostra vita. Allora «troveremo tante cose grandi che Gesù ci ha dato gratuitamente, perché ci ama: a ognuno di noi».

Da qui il passo successivo: «Una volta che io vedo le cose che Gesù ha fatto per me, mi faccio la seconda domanda: e io, cosa devo fare per Gesù? E così, con queste due domande, forse riusciremo a purificarci di ogni maniera di fede interessata». Infatti, ha aggiunto il Papa, «quando vedo tutto quello che Gesù mi ha dato, la generosità del cuore va a: "Sì, Signore, do tutto! E non farò più questi sbagli, questi peccati". Si potrà imboccare «la strada della conversione per amore: tu mi hai dato tanto amore, anche io ti do questo amore».

Grazie a queste due domande, ha concluso il Pontefice, ognuno potrà fare «un bel test di come noi seguiamo Gesù: interessati o no?». E così «saremo capaci di purificare la nostra fede da ogni interesse».di Papa Francesco.

● Non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. – (At 6,10) – Come vivere questa Parola?

Stefano è uno di quelli che ormai seguono Gesù e compiono le opere di Dio: crede cioè in Gesù in quanto inviato del Padre. E Gesù stesso lo afferma nel vangelo di oggi.

Crede e testimonia con tanta autenticità che coloro che lo ascoltavano non potevano “resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava”. E non sapendo quali argomenti addurre per contraddirlo, usano la menzogna. Stravolgono le sue parole e ne fanno una bestemmia contro Mosè.

Già con Gesù avevano usato la stessa tattica. È la strategia di chi non conosce la luce e la nega lì dove sfolgora tra gli spiragli delle tenebre. Ma la luce si fa giustizia da sé! Ieri come oggi. Il volto di Stefano viene appunto illuminato da questa luce. Chi potrà distoglierlo da Colui che egli ha incontrato sul suo cammino esistenziale? Le parole del salmo responsoriale traducono molto bene la solida fedeltà di Stefano: "Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia, sono essi i miei consiglieri." (Sl 118, 23-24).

Quanti cristiani anche oggi vivono la stessa realtà di Stefano e sono esposti alla menzogna e alla morte. Che non siano seme di un nuovo e più vitale cristianesimo?

Nel nostro rientro al cuore, anche noi preghiamo col salmo 118: "Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge."

Ecco la voce di un vescovo martire Oscar Romero: Se uno vive un cristianesimo molto buono, ma che non tocca il nostro tempo, che non denuncia le ingiustizie, che non proclama il Regno di Dio con coraggio, che non rifiuta il peccato degli uomini, che acconsente, per stare bene con certe classi, i peccati di queste classi, non sta compiendo il suo dovere, sta peccando, sta tradendo la sua missione.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 22 - 29

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 6, 22 - 29

- Portano all'estremità di una catenella intorno al collo alcune croci come se fossero dei gioielli. Fanno stampare sulle loro camicie l'immagine di Gesù. È scritto: "I love Jesus", ma non lo riconoscono come Figlio di Dio. Sono delle persone che vivono in superficie; non hanno quella profondità che permetterebbe di prenderli sul serio. Ed è a persone come loro che si applica la parola: "Voi mi cercate, non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". "Voi avete il mio nome sulle labbra, perché vedete in me qualcuno che incita alla rivolta contro l'ordine esistente. Voi mi seguite per sfuggire alla vostra vita quotidiana. Ma questo non è affare mio!".

Ecco il nostro modo di pensare, di noi che crediamo in Gesù, e che ci mettiamo per così dire al suo posto. Ma il Signore non parlerebbe così. Egli guarda la via che percorrono gli uomini. Certamente, la direzione non è esattamente la migliore, ma tuttavia essi avanzano. Ed egli accetta la loro andatura dicendo: "Sforzatevi di cercare il vero nutrimento". Essi non ricalcitano; gli domandano quale sia la via da seguire: "Che cosa dobbiamo fare?". Una nuova speranza esiste all'improvviso per loro, perché c'è qualcuno che non li tratta come dei superficiali.

- «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Dobbiamo dirci la verità, certe volte il nostro rapporto con Cristo è meramente utilitaristico. È un po' come cercare qualcosa che ci fa star bene. Lo cerchiamo per stare bene ma non perché abbiamo capito davvero cosa ci sta indicando. Cristo certamente vuole portare un "bene" dentro la nostra vita, ma il bene che Egli porta indica anche una direzione da seguire.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

Credere prendendoci qualcosa di Cristo e poi non imboccare nessuna direzione uscendo dalla Chiesa non serve a molto. Il vero problema non è sentirci bene quando andiamo a pregare, ma che decisione prendiamo quando lo abbiamo fatto davvero e con tutto il cuore. Fanno bene quindi i discepoli a domandare: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Ogni vera soluzione nella vita spirituale non consiste nel verbo "fare", ma nel verbo "credere". E credere implica un orientamento di tutta la persona e non solo delle sue azioni. A volte noi "facciamo" ma senza "credere", e questo diventa il vero problema. Oggi il vangelo ci invita a far fare pace tra ciò che ci passa nel cuore e le nostre decisioni concrete. Tra quello che crediamo e quello che scegliamo. Tra fede ed etica. Molto spesso è la spaccatura tra questi due aspetti la vera radice della cattiva testimonianza cristiana. Una preghiera che non è unita a un'autentica scelta di bene, è una preghiera sterile. La cosa che il mondo ci rimprovera è la stessa che Gesù riferisce ai "credenti" dell'epoca: "dicono e non fanno". Noi dovremmo saper passare dal "dire al fare", o meglio dal credere alla testimonianza concreta. È la vita la nostra vera professione di fede.

- Il miracolo dei pani dei pesci è stata la vera notizia bomba di quei giorni in Galilea. A quei tempi non avevano i social, ma come canta l'illustre De Andrè "...una notizia un po' originale Non ha bisogno di alcun giornale Come una freccia dall'arco scocca Vola veloce di bocca in bocca". E così tutti si mettono alla ricerca di Gesù. Scoprono anzitutto che non è con i discepoli e questa è veramente una carineria di Gesù nei confronti dei suoi, poiché gli dà modo di mettersi al riparo dalla folla. Si prende da solo l'onere di affrontarla. Non che questa venisse a crocifiggerlo, tutt'altro. Ma una folla non è mai facile da affrontare qualunque siano i suoi obiettivi. E così l'affronta: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati".

Che sdentata! In realtà Gesù va a rispondere a tutta quella gente che gli chiedeva: Maestro quando sei arrivato qua? Ecco Gesù risponde con un'altra domanda che potrebbe essere riepilogata così: ma voi perché mi cercate? Sì. Perché lo cerchiamo? Non è domanda da poco, anzi.

Anche oggi masse di cristiani si spostano continuamente sulle rive contagiate dai segni e dai miracoli. Santuari, luoghi sacri, persone carismatiche: qui la folla si affolla!

Ma chi si cerca in realtà? I segni o il segno? Il dono o il donatore? I colori o la luce?

Attenzione a queste domande. Perché rischiamo di passare la vita tra un miracolo e l'altro dimenticando del tutto la fede in Gesù Cristo. La santità non si acquista sui viali dello straordinario, ma nei vicoli dell'ordinario. Una lettura certamente oggi idonea è l'esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et Exultate". Una bella riflessione sulla santità nelle strade del mondo.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché per la forza dello Spirito Santo proclami dappertutto con coraggio il messaggio evangelico di Cristo Gesù. Preghiamo ?
- Per i credenti in Cristo, perché comprendano che l'opera essenziale da compiere è permeare tutta la vita di una fede più pura e generosa. Preghiamo ?
- Per tutti gli uomini che sono impegnati nelle opere del progresso sociale e della pace, perché sappiano orientarsi al Cristo per rispondere pienamente ai veri bisogni dell'uomo. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che soffrono la fame e la sete, perché trovino solidarietà nelle istituzioni sociali e nelle decisioni coraggiose dei responsabili. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché superiamo la continua tentazione del formalismo religioso e della superficialità consumistica. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno il compito di esercitare la giustizia. Preghiamo ?
- Per i popoli in via di sviluppo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118
Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.
I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.*

*Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.*

*Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.*

Martedì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio: Atti degli Apostoli 7, 51 - 59 ; 8, 1

Giovanni 6, 30 - 35

1) **Preghiera**

O Dio, che apri la porta del regno dei cieli a coloro che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, accresci nei tuoi fedeli la grazia del Battesimo, perché liberati da ogni peccato possano ereditare i beni da te promessi.

2) **Lettura : Atti degli Apostoli 7, 51 - 59 ; 8, 1**

In quei giorni, Stefano [diceva al popolo, agli anziani e agli scribi:] «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata». All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Sàulo approvava la sua uccisione.

3) **Commento⁵ su Atti degli Apostoli 7, 51 - 59 ; 8, 1**

● Chiudere il cuore e le orecchie, per non sentire e non ascoltare. La lotta di Stefano è contro la chiusura che trova nel popolo. Un misto di paura di perdere i propri privilegi terreni e la sottomissione a Dio, allo Spirito Santo, pur avendo avuto prova della presenza e della profondità della parola di Dio. Stefano è pronto a sacrificare la sua vita, non ha paura, perché il suo martirio l'avrebbe fatto salire a fianco di Gesù, di Dio. Non sta combattendo una guerra che contempli un harakiri, ma sta percorrendo la sua missione, la via che porta all'amore incondizionato verso Dio. La forza testimoniata da Stefano, ad un cuore incirconciso, genera paura, smarrimento che se amplificata da una moltitudine di paure porta all'epilogo diretto dell'eliminazione del problema "apparente". E così Stefano viene lapidato, senza pietà.. ma fuori dalla città, perché sia visto da pochi un gesto meschino e inumano. Ma fino alla fine, Stefano, invocherà perdono a Dio per non imputare ai suoi assassini il peccato. Perché l'ingiustizia sia ancora più forte nei loro cuori e gli possa guidare nel cammino verso Dio.

● "E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputare loro questo peccato» Detto questo morì. Saulo era tra quelli che approvavano la sua uccisione." - Come vivere questa Parola?

Nel vangelo odierno Gesù dice: "Il pane di Dio è colui che scende dal cielo e che dà la vita al mondo" (Gv 8,34). È interessante vedere come davvero questo Pane che è Cristo Signore, nutrendo di sé i suoi, nutrendoli della vita che Egli stesso ha acquistato morendo in croce per loro, li assimila a sé. Ciò avviene a tal punto che, come succede per Stefano, non solo la vita del seguace di Gesù è in qualche modo il suo prolungamento quaggiù, ma la stessa morte è conforme a quella del Signore. Nei suoi atteggiamenti interiori Stefano infatti rivela, morendo, quanto gl'insegnamenti di Gesù siano diventati vita: la vita stessa di Gesù in lui. Lo sappiamo: la relazionalità di Gesù è scandita da due dimensioni: quella verticale verso il Padre che è la sua

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Bedetti in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

piena fiducia col totale abbandono in Lui, quella orizzontale verso gli uomini che è un amore così totalitario da giungere non solo al perdono dei suoi crocifissori ma a scusarli presso Dio: «Non sanno quello che fanno». Osserviamo bene: in Stefano avviene la stessa cosa. E come non cogliere che proprio dalla piena consegna di sé al Padre viene al martire la forza estrema di pregare perché ai suoi crocifissori la sua morte non sia tenuta in conto di peccato? E c'è di più: quel Saulo che ora approva la sua uccisione diverrà poi grande testimone di Gesù e del Vangelo. Non sarà stato ciò frutto anche del martirio di Stefano?

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò a Gesù di "nutrirmi" di sé nel senso di conformare la mia interiorità ai due atteggiamenti di fondo della sua: la piena fiducia-abbandono nel Padre e un largo generoso amore verso i fratelli che includa la capacità di donare la vita.

Signore Gesù, dammi sempre il tuo Pane di vita perché io sia nutrito di Te. Come coloro che sono tuoi veri testimoni, io sappia fidarmi pienamente di Dio e con la sua forza amare anche quelli che mi contrastano.

Ecco la voce di un adolescente santo S.Domenico Savio : "Mi sento un desiderio e un bisogno di farmi santo. Ora che ho capito che ciò si può realizzare anche stando allegri, io voglio assolutamente e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Dio mi vuole santo e io debbo farmi tale. Voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo"

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 6, 30 - 35

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 6, 30 - 35

● Dio dà il pane dal cielo. Due parole semplicissime, eppure chiave di volta della rivelazione biblica: Dio dà.

Dio non domanda, Dio dà.

Dio non pretende, Dio offre.

Dio non esige nulla, dona tutto.

Come un genitore. Dare nutrimento è atto materno e paterno.

Tutto si gioca lì, nelle cose che il padre e la madre ti hanno dato: credere o non credere, fidarsi o non fidarsi, umanizzarsi o no...

Dio dà...ma non può dare nulla di meno di se stesso. Dandoci se stesso ci dà tutto.

Siamo davanti a uno dei vertici del vangelo, a uno dei nomi più belli di Dio: Donatore. Dalle sue mani la vita fluisce illimitata e inarrestabile.

A questo Gesù aggiunge una pretesa assoluta: sono io il pane della vita. Non distribuisce più il pane, distribuisce se stesso come pane.

Nutrire la vita è l'opera propria di Dio. Offrire bocconi di vita ai morsi dell'umana fame. Pane di cielo cerca l'uomo: vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione, saziarsi d'amore, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità.

L'uomo nasce affamato, essere vivi è avere fame di vita, avere dentro "il morso del più" (L. Ciotti), fame di più libertà e più creatività e più alleanza e più bellezza. E Gesù ne conosce il segreto.

Sono pane: credere è come mangiare un pane, che assaporo in bocca e poi faccio scendere nell'intimo, che assimilo e si dirama per tutto l'essere, Gesù in me si trasforma in cuore, calore, energia, sguardo, pensieri, sentimenti, canto.

● "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?". Moriamo un po' tutti dalla voglia di fare a Gesù questa stessa domanda che troviamo nel Vangelo di oggi. "Come vuoi

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - P. Ermes Ronchi osm - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

convincerci? Come facciamo a sapere che è tutto vero? Stupiscici!". E Gesù non si offende davanti a questa richiesta, sa bene che noi abbiamo bisogno anche di toccare, di vedere, di capire. Abbiamo bisogno di verificare, di fare esperienza. Ma invece che uscirsene con un effetto speciale, Gesù fa qualcosa di sconvolgente, di più grande, di più impensabile: pone se stesso come segno, come dono, come prova che quello che dice è vero. Non regala manna discesa dal cielo, ma rende se stesso un pane spezzato per tutti: "«In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo»". □ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». □ (...) «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!». Il dono dell'Eucarestia è il tesoro più prezioso che il mondo ha, perché è la presenza reale di un Dio infinito e innamorato di noi, dentro la fragilità di un pezzo di pane. E questa scelta è fatta appositamente per lasciarci liberi, liberi di crederci o liberi di non crederci. Tu vedi pane ma sai che in sostanza c'è tutto Lui. Tu vedi pane ma quello è "il Tutto nel frammento". Tu vedi pane silenzioso, ma quella è la Presenza più eloquente dell'Amore più grande, quello che dà tutto se stesso. Tu vedi pane ma la tua fede sa che è tutto infinitamente di più. Così ciò che è quotidiano, come un pezzo di pane, diventa segno di ciò che è straordinario, e lo fa senza fuochi d'artificio, ma nell'umiltà più totale, come accade ugualmente la notte che venne al mondo nella sperduta periferia della Giudea. Sono gli occhi che devono cambiare, non le cose. Sono gli occhi che devono saper vedere il di più che il cuore cerca. Ma questo è dono.

- Il Discorso del Pane di Vita non è un testo da essere discusso e sezionato, bensì deve essere meditato ed esaminato più volte. Per questo, anche se non si capisce del tutto, non c'è da preoccuparsi. Questo testo del Pane di Vita esige tutta una vita per meditarlo ed approfondirlo. Un testo così, la gente deve leggerlo, meditarlo, pregarlo, pensarlo, leggerlo di nuovo, ripeterlo, rigirarlo, come si fa con una buona caramella in bocca. Si gira e gira fino ad esaurirsi. Chi legge superficialmente il quarto Vangelo può avere l'impressione che Giovanni ripeta sempre la stessa cosa. Leggendo con più attenzione, ci si renderà conto che non si tratta di ripetizione. L'autore del quarto Vangelo ha un suo proprio modo di ripetere lo stesso tema, ma a un livello sempre più alto e profondo. Sembra una scala a chiocciola. Girando, si giunge allo stesso punto, ma a un livello più alto o più profondo.

- Giovanni 6,30-33: Quali segni fai tu perché vediamo e possiamo crederci? La gente aveva chiesto: Cosa dobbiamo fare per realizzare l'opera di Dio? Gesù risponde: "L'opera di Dio è credere in colui che ha mandato", cioè, credere in Gesù. Per questo la gente formula la nuova domanda: "Quale segno fai tu perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi?" Ciò significa che loro non capirono la moltiplicazione dei pani come un segno da parte di Dio per legittimare Gesù dinanzi alla gente quale mandato da Dio! Loro continuano ad argomentare: in passato, i nostri padri mangiarono la manna che fu data loro da Mosè! Loro la chiamavano "pane del cielo" (Sap 16,20), ossia "pane di Dio". Mosè continua ad essere il grande leader, in cui credere. Se Gesù vuole che la gente creda in lui, deve compiere un segno più grande di quello che compì Mosè. "Quale opera compi?"

- Gesù risponde che il pane dato da Mosè non era il vero pane del cielo. Venuto dall'alto, sì, ma non era il pane di Dio, poiché non garantisce la vita a nessuno. Tutti loro morirono nel deserto (Gv 6,49). Il pane del vero cielo, il pane di Dio, è quello che vince la morte e dà vita! E' quello che scende dal cielo e dà vita al mondo. E' Gesù stesso! Gesù cerca di aiutare la gente a liberarsi dagli schemi del passato. Per lui, la fedeltà al passato, non significa rinchiudersi nelle cose antiche e non accettare il rinnovamento. Fedeltà al passato vuol dire accettare la novità che giunge come frutto del seme piantato nel passato.

- Giovanni 6,34-35: Signore, dacci sempre di questo pane! Gesù risponde chiaramente: "Io sono il pane di vita!" Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù ed accettare il cammino che lui ci insegna, cioè: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera!" (Gv 4,34). Questo è l'alimento vero che sostiene la persona, che cambia la vita e dà vita nuova. Questo ultimo versetto del vangelo di oggi (Gv 6,35) sarà ripreso come primo versetto del vangelo di domani (Gv 6,35-40).

6) Per un confronto personale

- Per tutti i credenti in Cristo, perché sazino la loro fame e sete con il cibo di vita eterna che egli ha donato. Preghiamo ?
- Per ogni uomo che cerca di estinguere la fame e la sete nella realtà mondane, perché senta questo appello a saziarsi del pane del cielo. Preghiamo ?
- Per i fratelli che sono perseguitati nelle varie parti del mondo a causa della loro fede, perché la Chiesa tutta li sostenga con la sua preghiera e solidarietà. Preghiamo ?
- Per coloro che perseguitano i credenti, perché si ravvedano e si convertano contemplando l'esempio cristiano dei martiri. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché impariamo, sull'esempio di Stefano, a perdonare a coloro che ci fanno del male. Preghiamo ?
- Per chi è connivente con il male. Preghiamo ?
- Per chi pretende sempre miracoli. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

*Sii per me, Signore, una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.*

*Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Io confido nel Signore.
Esulterò e gioirò per la tua grazia.*

*Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia.*

Mercoledì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli Apostoli 8, 1 - 8

Giovanni 6, 35 - 40

1) Preghiera

Assisti, o Padre, la tua famiglia, e a quanti nella tua bontà hai donato la grazia della fede concedi di aver parte all'eredità eterna nella risurrezione del tuo Figlio unigenito.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 8, 1 - 8

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.

Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Sàulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.

3) Commento ⁷ su Atti degli Apostoli 8, 1 - 8

- Come un secchio d'acqua su una terra arida assetata: i portatori di fede vengono dispersi come un terreno prosciugato dal caldo e dalla siccità, ma la forza della Parola rigenera; è linfa ed energia per quel terreno arido, per una rinascita la vita!. Il miracoli di Filippo sono un segnale, la forza di Filippo e di tutto il popolo disperso di Gerusalemme è non smettere mai di credere: è come se per noi uomini e donne non ci fosse un inizio ed una fine. Essere in una missione significa partecipare in maniera condivisa ed essere eco della Parola di Dio, senza freni, senza paure. Esistono strumenti per pesare l'Amore? Credere in Dio non è certificare con una sommatoria di miracoli il superamento di un limite. La dispersione del popolo di Gerusalemme raccontata è come un fiume che sfocia nel mare! Senza capi o generali, tutti giochiamo la nostra parte nel cammino di fede che percorriamo.

- Il martirio di Stefano non placca gli animi delle persone che non avevano riconosciuto Gesù come il Messia. Assettate infatti di odio e di vendetta, scatenano contro la Chiesa di Gerusalemme uno tsunami.

Mi sa che Satana continuava ad avere problemi di insonnia in quel periodo... non dormiva un attimo!!!

E così scatena una grande persecuzione contro i cristiani. Famiglie intere vengono trascinate in prigione, altri, più fortunati, tanto per dire... riescono a scappare. Immaginiamo l'angoscia di questi fratelli... devono infatti abbandonare le loro case, gli amici, il poco che avevano, insomma, tutto... e andare all'avventura, in un paese nuovo, che non parla la stessa lingua... devono far fronte a una serie di turbolenze non facili da gestire e da sopportare.

Anche oggi tanti stranieri, che in molti paesi del mondo sono perseguitati per motivi religiosi o politici e vanno da una parte all'altra del mondo sopportando tanti disagi e sofferenze, possono trovare solidarietà nelle persecuzioni dei primi cristiani.

Eppure i cristiani della lettura di oggi che si disperdono, non si lasciano scoraggiare o intimorire troppo, ma continuano a edificare la Chiesa di Dio... "Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola". Questo è un bellissimo insegnamento per noi, perché quando c'è una persecuzione di qualsiasi genere, dobbiamo pensare che l'opera di Dio non viene

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Bedetti in www.preg.audio.org - www.paolaserra97.blogspot.com

ostacolata, ma misteriosamente progredisce con il concorso di uomini e circostanze impensabili e imprevedibili.

Gli Apostoli, invece, rimangono con vero coraggio in città. Si prendono così cura dei pochi rimasti e vanno a consolare e ad aiutare quelli che erano tenuti in carcere con chissà quante cattiverie.

E mentre uomini pii seppellivano Stefano, un uomo di nome Paolo di Tarso cercava con tutta la sua forza di seppellire la Chiesa. Quindi, le persecuzioni non ci devono impedire di continuare a spargere il profumo di Cristo, ma devono stimolarci ad andare dove Dio ci manda, perché, guidati da Lui, possiamo far conoscere Cristo in ogni luogo. Allora non dobbiamo temere... dobbiamo fidarci di Lui in ogni situazione. Non sempre è facile, perché tutti abbiamo un po' paura del futuro, soprattutto quando non abbiamo la minima idea di dove il Signore voglia condurci, ma ci deve consolare il fatto che Lui ha le idee molto chiare... sa ciò che fa. Gesù non ha problemi di miopia e ha sotto controllo ogni vicenda!!!

Abbiamo tanti motivi per avere fede in Dio!!! Permettiamogli di modellarci a Sua immagine, cerchiamo di percepire in ogni vicenda il Suo profumo, e Lui lo diffonderà anche su quelli che ci stanno accanto. Pazienza dobbiamo avere!!! Una foresta non spunta all'improvviso!!!

La cosa bella è vedere la gioia nella città di Samaria, dove Filippo inizia a predicare la salvezza di Cristo. Questa gioia non è altro che il risultato della rinuncia a noi stessi, perché nel momento in cui ci dichiariamo peccatori e mettiamo Dio al primo posto, la gioia si impadronisce del nostro cuore. Infatti, quando una persona si rende conto di essere stata salvata, la gioia è grande come quella degli abitanti di Samaria.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 35 - 40

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 6, 35 - 40

● Eravamo rimasti che Gesù si presenta inizialmente come uno che distribuisce pane e ora ci dice "Io sono il pane". Il pane che dura è l'amore concreto, è la mano tesa al nostro fratello bisognoso, anche di un po' di affetto perché sconfortato. Come abbiamo visto nel brano della samaritana la frase è simile ma in contrasto a quella scritta nel libro del Siracide; infatti vi è scritto "chi mi mangia avrà ancora fame e chi mi beve avrà ancora sete". Nuovamente Gesù ribalta le scritture portandole a compimento. La legge portava a insoddisfazione, ad avere ancora fame, come il pozzo di Giacobbe e non colma per niente le necessità dell'uomo se non quelle materiali. Gesù promette che l'uomo troverà soddisfazione perché porta l'uomo a essere dono e a donarsi agli altri, ponendosi al servizio degli altri. Di nuovo ci ripete voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Comprendiamo ora che è lui stesso il segno, è la sua Parola il segno, la parola che dà vita e sazietà per la vita eterna. La gente vuole il dono ma non vuole avvicinarsi a lui e non vuole donarsi. Un po' come quando noi chiediamo mille favori e poi non ricambiamo mai. Sono tantissimi i paralleli tra questo brano e quello della Samaritana. In entrambi vi è un feedback rimembrando gli avi e le loro gesta e in tutti e due viene negata l'utilità del dono dei padri. In entrambi vi è la richiesta di ricevere il dono da parte dei protagonisti e Gesù si rivela come dono definendosi Io sono il Messia Io sono il Pane della vita. Ciò che si evince è la voglia di Gesù di darci una nuova vita, ma ci chiede una mano, ci chiede anche a noi di diventare datori di vita aderendo a lui, ponendoci alla sua sequela.

La gente non avendo capito bene cosa intendesse Gesù, si sente ripetere che la famosa manna non è stata data per la vita eterna, lui invece è la vita eterna, lui è il datore di vita e lui è quello che accoglie senza pregiudizi, accoglie tutti dal primo all'ultimo. Dio ci ama più di quanto noi pensiamo.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.stefanopeiretti.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Tutto quello che Dio ha voluto mandare su questa terra, l'ha mandato con la Parola del Cristo e tutti siamo invitati a riceverla e donarla accogliendo di conseguenza anche noi il fratello, il prossimo. E ci ripete che lui è il mandato da Dio perchè è stato mandato per realizzare il disegno di Dio stesso, ovvero a portare il comandamento dell'amore, dell'uguaglianza, della fraternità, della libertà. Se ci pensiamo non sono valori religiosi, ma etici. Quindi anche chi si definisce ateo è cristiano in fin dei conti senza però sapere che Cristo ha portato questi messaggi per liberarci dalla nostra amoralità.

E ora la parte più difficile. Il disegno di Dio è "che di tutto ciò che mi ha affidato io non perda nulla, ma lo resusciti all'ultimo giorno". Bella difficile da comprendere, vero? Proviamoci insieme. Innanzi tutto è la prima volta che appare "ultimo giorno". Questo è un invito di Gesù, se ci pensiamo, a bere dal suo intimo, ad aderire alla sua parola e a metterla in pratica per poter sconfiggere la morte della nostra vita stessa, ma non nel momento della morte fisica del nostro corpo, ma quando non ci comportiamo da cristiani, quando la nostra anima si spegne e non ci sentiamo più quella fonte sempre nuova, sempre fresca, quell'acqua che zampilla e ci rende felici perchè ci rinnova. L'augurio di oggi è quello di rendere quest'acqua sempre fresca mettendo in pratica la Parola semplicemente usando il comandamento dell'amore che ci ha fatto conoscere Cristo.

- Se dovessimo dire in due parole qual è la volontà di Dio per ciascuno di noi non dovremmo certo arrampicarci su alte vette teologiche, basta fissare a fuoco le parole di Gesù del vangelo di oggi: "Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Ma è sbagliato pensare che la vita eterna è una questione solo dell'aldilà. La vita eterna è una questione anche dell'al di qua. È qui che inizia questa vita eterna. È qui che per noi inizia o il paradiso o l'inferno. E il paradiso non è non avere problemi. Il paradiso è sapersi amati e di Qualcuno. E ugualmente l'inferno è non sentirsi amati e di nessuno. Se ti sai amato tutto è paradiso anche i problemi. Ma se non ti senti amato tutto è inferno anche le cose belle. Dopo la morte ciò che abbiamo scelto con la nostra libertà diventa definitivo. Ma è qui che facciamo le nostre scelte. È qui che scegliamo o no Cristo. Ecco allora perché forse dovremmo riformulare le parole di Gesù in modo da comprendere fino in fondo che cos'è la resurrezione. La resurrezione è avere una vita nuova che ti viene donata dall'amore, dal saperti amato. Persino la morte fugge davanti all'amore. "L'amore è più forte della morte" si legge del Cantico dei cantici. Allora non dobbiamo leggere "lo risusciterò nell'ultimo giorno", ma "lo risusciterò ogni giorno, fino all'ultimo". Ecco perché allora dovremmo imparare a considerare due aspetti della nostra fede: uno che ha a che fare con il presente e uno che ha a che fare con il destino ultimo. Tutto ciò che è destino ultimo non è semplicemente dopo, ma è già qui. È qui nascosto nel segno. La realtà è già carica del nostro destino ultimo, ma lo è come un sacramento. Dobbiamo quindi sempre decifrare quel destino nelle cose di questo mondo. Ma ciò non basta perché dobbiamo ricordarci che alla fine questo fatto emergerà con evidenza, sarà appunto un fatto e non più semplicemente segno di qualcosa che verrà. Il futuro diverrà presente.

- Giovanni 6,35-36: Io sono il pane di vita. Entusiasmata dalla prospettiva di avere il pane del cielo di cui parla Gesù e che dà vita per sempre (Gv 6,33), la gente chiede: "Signore dacci sempre questo pane!" (Gv 6,34). Pensavano che Gesù stesse parlando di un pane particolare. Per questo, in modo interessato, la gente chiede: "Dacci sempre questo pane!" Questa richiesta della gente ricorda la conversazione di Gesù con la Samaritana. Gesù aveva detto che lei avrebbe potuto avere dentro di sé una sorgente di acqua viva che scaturisce per la vita eterna, e lei in modo interessato chiede: "Signore, dammi questa acqua!" (Gv 4,15). La Samaritana non si rende conto che Gesù non stava parlando di acqua materiale. Come pure la gente non si rende conto che Gesù non stava parlando del pane materiale. Per questo, Gesù risponde molto chiaramente: "Io sono il pane della vita! Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù. E' credere che lui è venuto dal cielo come rivelazione del Padre. E' accettare il cammino che lui ha insegnato. Ma la gente pur vedendo Gesù, non crede in lui. Gesù si rende conto della mancanza di fede e dice: "Voi mi avete visto e non credete".

- Giovanni 6,37-40: Fare la volontà di colui che mi ha mandato. Dopo la conversazione con la Samaritana, Gesù aveva detto ai suoi discepoli: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha

mandato!" (Gv 4,34). Qui, nella conversazione con la gente sul pane del cielo, Gesù tocca lo stesso tema: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti l'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Questo è il cibo che la gente deve cercare: fare la volontà del Padre del cielo. E questo è il pane che alimenta la persona nella vita e le dà vita. Qui comincia la vita eterna, vita che è più forte della morte! Se fossimo veramente disposti a fare la volontà del Padre, non avremmo difficoltà a riconoscere il Padre presente in Gesù.

- Giovanni 6,41-43: I giudei mormorano. Il vangelo di domani inizia con il versetto 44 (Gv 6,44-51) e salta i versetti da 41 a 43. Nel versetto 41, inizia la conversazione con i giudei, che criticano Gesù. Diamo qui una breve spiegazione del significato della parola giudei nel vangelo di Giovanni per evitare che una lettura superficiale alimenti in noi cristiani il sentimento di anti-semitismo. Prima di tutto è bene ricordare che Gesù era Giudeo e continua ad essere giudeo (Gv 4,9). Giudei erano i suoi discepoli e discepole. Le prime comunità cristiane erano tutte di giudei che accettarono Gesù come il Messia. Solo dopo, poco a poco, nelle comunità del Discepolo Amato, greci e cristiani cominciano ad essere accettati sullo stesso piano dei giudei. Erano comunità più aperte. Ma questa apertura non era accettata da tutti. Alcuni cristiani venuti dal gruppo dei farisei volevano mantenere la "separazione" tra giudei e pagani (At 15,5). La situazione rimane critica dopo la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70. I farisei diventano la corrente religiosa dominante nel giudaismo e cominciano a definire le direttrici religiose per tutto il popolo di Dio: sopprimere il culto nella lingua greca; adottare solo il testo biblico in ebraico; definire la lista dei libri sacri eliminando i libri che stavano solo nella traduzione greca della Bibbia: Tobias, Giuditta, Ester; Baruc, Sapienza, Ecclesiastico e i due libri dei Maccabei: segregare gli stranieri; non mangiare nessun cibo, sospettato di impurità o di essere stato offerto agli idoli. Tutte queste misure assunte dai farisei si ripercuotevano sulle comunità dei giudei che accettavano Gesù, Messia. Queste comunità avevano già camminato molto. L'apertura per i pagani era irreversibile. La Bibbia in greco era già usata da molto tempo. Così, lentamente, cresce una separazione reciproca tra cristianesimo e giudaismo. Negli anni 85-90 le autorità giudaiche cominciano a discriminare coloro che continuavano ad accettare Gesù di Nazaret in qualità di Messia (Mt 5, 11-12; 24,9-13). Chi continuava a rimanere nella fede in Gesù era espulso dalla sinagoga (Gv 9,34). Molte comunità cristiane temevano questa espulsione (Gv 9,22), poiché significava perdere l'appoggio di una istituzione forte e tradizionale con la sinagoga. Coloro che erano espulsi perdevano i privilegi legali che i giudei avevano conquistato lungo i secoli nell'impero. Le persone espulse perdevano perfino la possibilità di essere sepolte decentemente. Era un rischio enorme. Questa situazione conflittuale della fine del primo secolo si ripercuote sulla descrizione del conflitto di Gesù con i farisei. Quando il vangelo di Giovanni parla in giudeo non sta parlando del popolo giudeo come tale, ma sta pensando molto di più a quelle poche autorità farisaiche che stavano espellendo i cristiani dalle sinagoghe negli anni 85-90, epoca in cui fu scritto il vangelo. Non possiamo permettere che queste affermazioni sui giudei facciano crescere l'antisemitismo tra i cristiani.

6) Per un confronto personale

- Perché i missionari e gli evangelizzatori siano sostenuti dalla grazia dello Spirito, per superare ogni persecuzione e difficoltà. Preghiamo ?
- Perché i persecutori della fede cristiana si ravvedano e scoprano la potenza di speranza e di progresso del messaggio evangelico. Preghiamo ?
- Perché i cristiani separati nelle varie chiese o confessioni ritrovino l'unità della fede, attraverso un'esperienza autentica del Cristo del vangelo. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità parrocchiale abbia a cuore specialmente gli ultimi e dia visibile testimonianza che Dio ha per tutti progetti di bontà e di salvezza. Preghiamo ?
- Perché noi qui presenti, saziati così spesso dal pane di vita eterna, possiamo sperimentare l'attrazione del Padre che ci ama. Preghiamo ?
- Per chi ha fame di verità e di amore. Preghiamo ?
- Per chi oggi morirà. Preghiamo ?
- Antisemitismo: guarda bene dentro di te e cerca di strappar via qualsiasi resto di anti-semitismo. Preghiamo ?
- Mangiare il pane del cielo vuol dire credere in Gesù. Come mi aiuta tutto questo a vivere meglio l'eucaristia?

7) Preghiera finale : Salmo 65

Acclamate Dio, voi tutti della terra.

*Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».*

*«A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.*

*Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza d'èmina in eterno.*

Giovedì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)**Lectio : Atti degli Apostoli 8, 26 - 40****Giovanni 6, 44 - 51****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato in modo singolare la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, perché, liberati dalle tenebre dell'errore, aderiamo sempre più agli insegnamenti della tua verità.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 8, 26 - 40

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunùco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non aprì la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita". Rivolgendosi a Filippo, l'eunùco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunùco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunùco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunùco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

3) Commento⁹ su Atti degli Apostoli 8, 26 - 40

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Una Chiesa che «non resta seduta», che «sa ascoltare» l'«inquietudine della gente» e che come una «madre» genera i suoi figli «senza proselitismo» testimoniando «la gioia di essere cristiani». È la missione ecclesiale delineata da Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta la mattina di giovedì 4 maggio. Una missione che riguarda non solo la Chiesa di oggi ma la Chiesa di ogni tempo, come si evince dalla lettura dei primi capitoli degli Atti degli apostoli proposta dalla liturgia in questo periodo immediatamente successivo alla Pasqua.

Apostoli che — ha sottolineato il Pontefice — per prima cosa hanno ricevuto da Gesù una promessa: «Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Conferma si trova nel Vangelo di Marco, dove si legge «che quando gli apostoli predicavano il Signore agiva con loro e confermava la parola con i segni miracolosi». Quindi, ha detto Francesco: «il Signore, testimone di obbedienza, è presente nella predicazione; dall'inizio, accompagna i discepoli, mai li lascia soli, neppure nei momenti più brutti. Mai».

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAEE - Mai seduti - Giovedì, 4 maggio 2017 - in www.vatican.va - don Raffaello Ciccone

Su questa base ha inizio la storia della Chiesa che, ha spiegato il Papa, si trova ben riassunta nei «primi otto capitoli del libro degli Atti degli apostoli». Qui, infatti, «c'è la predicazione, il battesimo, le conversioni, i miracoli, le persecuzioni, la gioia e anche quel brutto peccato di quelli che si accostano alla Chiesa per fare i propri affari, quei benefattori della Chiesa che poi alla fine truffano la Chiesa». Ad esempio, in questi primi capitoli, si ritrovano le vicende di Anania e Saffira.

Nella liturgia del giorno è presentato un passo (Atti degli apostoli 8, 26-40) nel quale si parla della «conversione di un “ministro dell'economia”», un funzionario eunuco della regina di Etiopia, dal quale «lo Spirito dice a Filippo di andare». Papa Francesco, invitando i presenti a leggere personalmente l'intera lettura — «tre minuti: leggetelo tranquilli, vi farà bene» — si è soffermato su «tre parole» chiave.

Innanzitutto ha notato come «lo Spirito, l'angelo, a Filippo disse: “Alzati e va!”». Si tratta, ha spiegato, del «segno dell'evangelizzazione, è un segno della Chiesa». E ancora: «la vocazione della Chiesa è evangelizzare; è la grande sua consolazione: evangelizzare». Ma come? «Alzati e va!». Ha spiegato il Pontefice: «Non dice: “Rimani seduta, tranquilla, a casa tua”. No! La Chiesa sempre per essere fedele al Signore deve essere in piedi e in cammino: “Alzati e va!”. Infatti, «una Chiesa che non si alza, che non è in cammino, si ammala e finisce chiusa con tanti traumi psicologici e spirituali, chiusa nel piccolo mondo delle chiacchiere, delle cose... chiusa, senza orizzonti». L'invito invece è chiaro: «Alzati e va', in piedi e in cammino».

Continuando nel racconto emerge la seconda parola. Lo Spirito infatti invita Filippo ad accostarsi al carro del funzionario «che era un proselito giudeo. Dall'Etiopia era venuto a Gerusalemme ad adorare Dio». Dal testo emerge «che il suo cuore era inquieto perché leggeva le Scritture mentre andava sul carro». E — ha notato il Papa — lo Spirito non dice a Filippo: «predica a lui», ma: «accostati, ascolta».

Ecco l'altra parola chiave, il «secondo passo»: quello della «Chiesa che sa ascoltare, la Chiesa che sa che in ogni cuore c'è un'inquietudine: tutti gli uomini, tutte le donne hanno un'inquietudine nel cuore, buona o brutta, ma c'è l'inquietudine. Ascolta quell'inquietudine». Bisogna ascoltare, ha aggiunto, «cosa sente la gente, cosa sente il cuore di questa gente, cosa pensa». Anche se pensa «cose sbagliate», perché occorre «capire bene dove è l'inquietudine». Infatti «tutti abbiamo l'inquietudine dentro» e la Chiesa deve «trovare l'inquietudine della gente».

Una dinamica ben raccontata nel passo in cui si legge che il funzionario, avvicinato da Filippo, «ha avuto l'ispirazione di fare una domanda: “Ma dimmi, questo, di che persona parla?”— “Il profeta”. E lo ha fatto salire sul carro». Filippo «incominciò a predicare, a spiegare con mitezza. E quella inquietudine trovava una spiegazione che riempiva la speranza di quel cuore». Tutto ciò, ha spiegato il Pontefice, «è stato possibile perché Filippo si è accostato lì e ha ascoltato». E ha ribadito: «Ascoltare, conoscere l'inquietudine della nostra gente».

Vi è, infine, una terza parola, ed è «gioia». Il Papa, ripercorrendo il brano, ha evidenziato l'evoluzione della scena: «Quel ministro ascoltava e la fede, lo Spirito, lavorava dentro; il Signore lavorava lì. Ascoltava e ha capito che quella profezia era di Gesù e la fede in Gesù è cresciuta in lui al punto che», arrivati vicino all'acqua, «è stato lui a chiedere il battesimo, perché lo Spirito aveva lavorato nel cuore». Quindi «lasciamo lavorare lo Spirito nel cuore della gente», ha invitato il Pontefice.

Da qui l'importante finale: dopo aver battezzato il funzionario, Filippo venne condotto dallo Spirito «da un'altra parte, ad Azoto», e l'eunuco «pieno di gioia, proseguiva la sua strada». Ecco dunque la terza parola: «La gioia del cristiano».

Nel terminare la sua riflessione, Papa Francesco ne ha riassunto i passaggi principali: innanzitutto «la Chiesa in piedi, che esce: “Alzati e va!”»; quindi «la Chiesa sorella, madre, che ascolta per trovare l'inquietudine e con la grazia dello Spirito Santo, con il Signore che è lì che conferma la parola con i segni, trova la parola da dire»; e poi «la Chiesa madre che dà alla luce tanti figli» con

un «metodo che non è proselitista», ma «è il metodo della testimonianza all'obbedienza». Una Chiesa «che oggi ci dice: "Gioisci!"».

E la «gioia di essere cristiani», ha concluso il Pontefice, si vive «anche nei brutti momenti». Infatti «dopo la lapidazione di Stefano scoppiò una grande persecuzione e i cristiani si sparsero dappertutto, come il seme che porta il vento. E sono stati loro a predicare la parola di Gesù».

● I discepoli di Gesù si erano dispersi nei territori della Palestina. Filippo, uno dei sette "ordinati" dagli apostoli per il servizio delle mense (At 6,2), si era stabilito in Samaria e sviluppava, fondamentalmente, un'azione di evangelizzazione che aveva, tra l'altro, molto seguito. A lui si unì perfino un mago, chiamato Simon mago, che strabiliava inizialmente le folle e le conquistava al suo seguito. Ma poi "cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano."

Dalla chiesa di Gerusalemme giungono Pietro e Giovanni.... "imponavano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo" (At 8 13ss). Il potere ingolosisce e Simon mago, "vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere". Pietro reagisce violentemente (dobbiamo essergli grati, altrimenti sarebbe stato un terribile precedente). Piuttosto «Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità».

L'altro si converte, perché ha capito l'assurdità, e gli "Atti degli apostoli" riprendono il tema della gratuità e della evangelizzazione con l'episodio di Filippo e l'Eunuco che sta ritornando nella sua patria, dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme. Si parla della regina Candace, ma è un nome comune come "regina Madre" o come Faraone in Egitto o Cesare a Roma.

E' Dio che guida i passi per l'incontro, ed ha bisogno della nostra collaborazione Così Filippo accetta di avventurarsi là dove nessuno si avventura: "su una strada "deserta", probabilmente nella perplessità del discepolo che si domanda :Perché qui?"...nel deserto"

Questo funzionario, uomo di potere, completamente dedicato al suo ruolo, probabilmente nero di pelle, intelligente, legato in qualche modo all'ebraismo, curioso nel voler capire le Scritture, legge (e nel mondo ebraico si leggeva ad alta voce) un testo di Isaia. Filippo è incoraggiato a seguire, a capire, a iniziare un dialogo e si sente invitato a sedersi accanto per leggere e capire il brano.

Filippo non ha altri appuntamenti, salvo che per un uomo che cerca il senso della Parola di Dio.

Per la fede bisogna, inizialmente, affrontare la Scrittura per entrare nel mistero e nella rivelazione di Dio. Il mistero di Dio è Gesù. Rivelato dai profeti e nascosto in immagini sconcertanti di "pecora condotto al macello, muto, sconfitto", Filippo riferisce che si parla di Gesù e lo manifesta come immagine di Dio da onorare e accogliere. E la Scrittura non è sufficiente. Bisogna passare attraverso il segno della purificazione, ma anche della rinascita, della fede in Gesù morto e risorto. "Che cosa c'impedisce che io sia battezzato?"

Se dalla Scrittura si passa al compimento, a Gesù, quel suo carico di mistero e di gloria diventa la scelta fondamentale, gratuita ed esaltante di una vita nuova. Così, allora, si entra a far parte del Popolo di Dio e della sua famiglia riconosciuta e grandiosa, destinata ad essere speranza per tutti.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 6, 44 - 51

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 6, 44 - 51

• Sta' in guardia dagli uomini; non dare fiducia a nessuno che abbia più di trent'anni; tutti pensano innanzitutto ai propri interessi! Ecco le precauzioni e i consigli che gli adulti riservano ai giovani da diverse generazioni. Lo fanno con buona intenzione, come questo proverbio, che nasce dall'esperienza: "Un vero amico lo si conosce nelle difficoltà". Di colui che ti sta vicino senza cercare di trarre un beneficio, di costui, ti puoi fidare.

Perché tanti contemporanei di Gesù si interessano a lui? Cos'è che conduce continuamente verso di lui i suoi nemici? È il suo modo diverso di parlare di Dio, oppure il gusto del sensazionale? Si lasciano "trascinare" dai devoti? "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato", dice il Signore. "Nessuno può dire: Gesù Cristo è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo", aggiunge l'apostolo (1Cor 12,3).

Certo, questo Gesù ha "più di trent'anni" e molti uomini non gli hanno dato fiducia; certo molti lo hanno seguito solo per curiosità. Ma se uno solo si avvicina a lui quando tutti gli altri si allontanano, egli sa perfettamente che è il Padre stesso che lo ha attirato verso di lui, e che è lo Spirito del Signore che gli ha fatto confessare la sua fede.

• "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".(Gv. 6,51) - Come vivere questa Parola?

Sappiamo che, presso ogni popolo, il pane (o un alimento del tutto simile) è qualcosa che risponde alla necessità di un'alimentazione fondamentale per l'uomo.

Contemporaneamente a questa precisa caratteristica, conosciamo del pane la semplicità essenziale.

Il pane non è la torta. Non è il pollo arrosto. Il pane è più che mai se stesso, unico e insostituibile. Chi non ricorda il buon pane di casa croccante se appena sfornato, con un tipico profumo che risveglia l'appetito?

Ecco, è molto bello e consolante questo semplice volersi immedesimare nel pane, che fa parte del Signore Gesù. Non a caso è il pane l'alimento chiamato in causa, quando si parla della fame del povero.

Ora, se il tuo identificarti al pane come nutrimento dell'uomo è già grande espressione d'amore, Gesù, tanto più forte e determinante è il tuo dirti PANE CHE DA' LA VITA per riscattare dal peccato e dalla morte la nostra esistenza.

Sappiamo bene che non è stato uno scherzo la tua morte in croce. E da questa persuasione nasce il nostro contemplare le profondità che "tocchiamo" spiritualmente quando di questo pane ci nutriamo nell'Eucarestia.

Guardaci, Gesù, preservaci dalla freddezza causata dall'abitudine diventata abitudinarietà. Fa' che, accostandoci all'altare per ricevere il Pane Eucaristico, PANE VIVO che è la tua "Carne", la Fede sia sempre nuova e pronta a generare in noi il grazie di un illuminante amore.

Ecco la voce di un testimone (Atti di Tommaso) : "Il tuo corpo sacro, crocifisso per noi, noi mangiamo. Il tuo sangue prezioso, versato per noi, noi beviamo. Il tuo Corpo sia la nostra salvezza! Il tuo Sangue la remissione dei peccati! (...) per la tua Resurrezione, che ci richiama alla Vita, noi rivivremo e staremo eletti davanti alla tua giustizia"

• Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità. Si chiamano virtù teologali perché sono un dono non uno sforzo dell'uomo. È sbagliato quindi frustrarsi pensando di essere incapaci di fede, di speranza o di amore. Nessuno ci dice che dobbiamo essere capaci di queste tre cose, ci viene piuttosto detto che bisogna essere capaci di domandare e di accogliere questi doni. Liberi da quest'ansia da prestazione veniamo ricollocati con gioia davanti a un Dio che muore dalla voglia di darci questi tre doni. È l'intento di Gesù nel Vangelo di oggi quando dice esplicitamente: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato". Quando pensi di non aver fede non perdere tempo a colpevolizzarti, domandola al Signore. Quando pensi di non avere speranza non perdere tempo a fingere di essere ottimista, domandola al Signore. Quando pensi di non avere amore, non perdere tempo nel sentirti sbagliato domandola al Signore. In questo domandare Dio risponde attraverso il Figlio. Gesù è la maniera che Dio ha di donarci questi tre doni. I sacramenti

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

sono il Figlio. Soprattutto nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità. Riceverla però non ci assicura che la useremo. Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, affinché al dono corrisponda una scelta. Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondano la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama. Ha ragione quindi Sant'Agostino a ricordarci che "il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi". La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che ci lasciamo salvare da Lui. Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono. Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso. Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà. "Signore, aumenta la nostra fede".

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Padre misericordioso, che chiami alla salvezza mediante la partecipazione al mistero di morte e di vita di Cristo, dona ai battezzati di riscoprire il significato e il valore del loro battesimo come sigillo della fede. Preghiamo ?
- Padre buono, che hai stabilito Gesù come Salvatore di tutti gli uomini, concedi che la sua bontà novella superi le barriere razziali, culturali e religiose. Preghiamo ?
- Padre santo, che continui a donarci la Parola che illumina, dà alla tua Chiesa di ispirare la catechesi alle pure sorgenti della Scrittura e dell'insegnamento apostolico. Preghiamo ?
- Padre giusto, che attendi con ansia il ritorno di coloro che si sono allontanati da te, rendici solleciti verso le situazioni di peccato e di ingiustizia del nostro ambiente. Preghiamo ?
- Padre nostro, che ci raduni attorno alla mensa del tuo Figlio, concedici di fare delle nostre eucarestie, soprattutto festive, una comunione di vita con il Cristo, feconda di sacrificio per il progresso del mondo. Preghiamo ?
- Per coloro che stanno approfondendo la loro fede. Preghiamo. ?
- Per la stampa cattolica. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 65

Acclamate Dio, voi tutti della terra.

*Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.*

*Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.*

*Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.*

Venerdì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

Giovanni 6, 52 - 59

1) Preghiera

Dio onnipotente, che ci hai fatto conoscere la grazia della risurrezione del Signore, donaci di rinascere a vita nuova per la forza del tuo Spirito di amore.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

In quei giorni, Sàulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damàsko, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damàsko, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Sàulo, Sàulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Sàulo allora si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damàsko. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damàsko un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Sàulo, di Tarso; ecco, sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Sàulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damàsko, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

3) Riflessione ¹¹ su Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

• Chi come Paolo ha incontrato Gesù non sarà mai più la persona di prima e, come Geremia, può dire ad alta voce: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me” (Ger 20, 7).

Saulo, ora Paolo, era il nemico peggiore e più agguerrito della Chiesa di allora; perseguitava accanitamente i cristiani e il suo viaggio a Damasco aveva appunto in fine di fermare e arrestare tutte le persone che seguivano il Signore. Ma proprio mentre si recava in quella città fu avvolto all'improvviso da una grande luce e udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti!”. Attenzione... “all'improvviso” per Paolo, ma non per Dio che aveva programmato ogni cosa. Questo per dire che ogni avvenimento fa parte di un meraviglioso disegno che Dio vuole attuare per il nostro bene. Non esiste il caso dal punto di vista di Dio.

Paolo, dunque, che fino ad allora aveva creduto di essere giusto perché osservava le leggi e le tradizioni dei padri, dovrà rendersi conto che la salvezza si ottiene in un altro modo. Per Paolo l'incontro con Cristo è devastante: cade a terra... come cade a terra e va a pezzi tutto ciò che fino ad allora aveva vissuto. La sua vita viene completamente capovolta; da nemico diventa così amico di Gesù che a Lui dedicherà tutta la vita. Diventerà un vero ciclone che nessuno riuscirà mai a fermare.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com - Card. Matteo Zuppi

Dio lo ha preso al laccio, è vero... ma Paolo si è lasciato fare... si è fatto piccino, piccino... "Tu senti che la scelta l'ha fatto un Altro in vece tua e a te non resta che consentire" (don Divo Barsotti).

A differenza dei dodici Apostoli che per tre anni sono stati formati direttamente da Gesù e hanno potuto assistere ai miracoli, Paolo è istruito in poco tempo, ma brucia tutte le tappe... I primi, infatti, pur avendo vissuto per tre anni con il Maestro, alla fine, nel momento della sofferenza di Gesù se la sono data a gambe... Dio non vuole ammiratori, ma seguaci! Scriveva Søren Kierkegaard.

Paolo ha capito di aver sbagliato, si è messo in discussione, si è reso conto della sua miseria, del suo nulla... "...Sentire la propria impotenza, non avere da offrire che la nostra ripugnanza, conoscere la nostra debolezza. Tu ora la conosci come non l'hai mai conosciuta: per questo sei più vicino a Dio e Dio può farti strumento di un'opera che rimane esclusivamente Sua"... "Non soltanto devi essere tranquillo benché tu sia così povero – ma a motivo della tua stessa povertà" (don Divo Barsotti).

Il problema di tanti oggi è la convinzione di essere sani, di essere perfetti, di essere umili, di essere giusti davanti a Dio; a mettersi in discussione non non passa loro neanche per l'anticamera del cervello!!!... Proviamo a riflettere e fare nostro questo bel pensiero di padre Paisios: "Sono orgoglioso ma lo riconosco: questa è umiltà. Sono umile e lo riconosco: questo è orgoglio. Non se ne esce. L'umiltà non si realizza, allora, che dimenticandosi".

Se oggi manca in tanti cristiani l'entusiasmo di Paolo è perché non si è innamorati veramente di Gesù, e non si è innamorati di Gesù perché non Lo si è veramente incontrato. In qualche modo abbiamo paura di Dio e lo teniamo a debita distanza, perché sappiamo molto bene che se gli aprissimo completamente la porta rimarremmo bruciati all'istante, proprio come Paolo.

Se qualcuno ha qualche difficoltà a credere che le trasformazioni radicali siano possibili nella nostra vita e nella nostra società, dobbiamo ricrederci. Dio non ha alcun limite in quello che può fare, Lui che da un sasso può fare un Santo! E noi uomini, in quanto a durezza non ci manca niente! E' vero anche che Gesù non sempre usa metodi molto dolci... dovremmo però conoscere il nostro innamorato... è fatto così! Accettiamolo così com'è!

Dio vuole salvare tutti, d'altronde è morto per questo; Lui vuole salvare perfino coloro che gli sono ostili e si impegnano con ostinazione a combattere i Suoi disegni.

Tutti siamo chiamati alla conversione, tutti siamo chiamati a cedere la nostra vita a Cristo, ma non una volta... tutti i giorni. Ogni giorno deve essere un rinnovamento delle promesse battesimali, ogni giorno dobbiamo far morire il nostro io. Dobbiamo insomma cambiare mentalità, obiettivi, punti di appoggio, risorse, rifugi, consolazioni, criteri di giudizio... e se non lo abbiamo ancora fatto dobbiamo sapere che prima o poi ci capiterà qualcosa di simile a quanto è successo a San Paolo sulla via di Damasco...

Ma come facciamo a sapere se il "nostro io" ha le ore contate, se il "nostro io" è morto? Quando una persona muore non vede più, non sta in piedi da sola, non può più mangiare, proprio come è successo a Paolo: "Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda"... Solo dopo essere stato battezzato da Anania, Paolo risorge a vita nuova e inizia a vedere, a stare in piedi e a mangiare. Così il nostro battesimo, opera misteriosamente sia la nostra morte, sia la nostra risurrezione...

Ma è finita qua?... Assolutamente no!... Da quel momento è iniziato per Paolo un durissimo lavoro, da quel momento Paolo ha capito che doveva lavorare parecchio su di sé; ha capito che non bastava aver visto Cristo per essere un vero discepolo, ma bisognava fermarsi un attimo, bisognava tornare indietro, bisognava ricordare tutte le esperienze della sua vita, positive e negative; farsi piccolo insomma... "Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco" (Gal 1, 15-17).

E' quello che dobbiamo fare anche noi ogni giorno, Gesù gradisce molto quando ci abbandoniamo a Lui, quando riconosciamo il nostro nulla, quando ci addormentiamo sulle sue braccia, quando facciamo silenzio. Infatti a suor Josefa Menendez Gesù ripeteva spesso: "Non dimenticare che la tua piccolezza e il tuo nulla sono una calamita che attira il mio sguardo verso di te... Io voglio quello che tu non vuoi e posso ciò che tu non potrai! A te non tocca scegliere, ma abbandonarti... Ti sembra di non vedere niente e di cadere in un precipizio, ma che bisogno hai di vedere, se sei guidata?".

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede per camminare dritti nella Sua via, ma soprattutto di poter reggere nel momento della prova, nelle persecuzioni e nei pericoli. ChiediamoGli perdono se anche noi tante volte lo abbiamo perseguitato o abbiamo dato scandalo con il nostro comportamento... quando, pur potendo, abbiamo girato la faccia e non abbiamo aiutato il nostro prossimo in difficoltà, quando non lo abbiamo aiutato nei momenti difficili, quando rischiava di soccombere, allora abbiamo perseguitato Cristo... "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25, 45). Grazie Gesù per essere entrato con potenza nella mia anima; conoscerti è stata la gioia più grande della mia vita. Non allontanarti mai più da me, io non ho paura di bruciarmi... oramai sono belle che cotta!!!

- Oggi ricordiamo la conversione di san Paolo, quella luce che lo avvolge, la fa cadere a terra, che lo libera da quel buio che si portava dentro. È una luce che illumina, come sempre la Parola di Dio, e si rivolge a lui direttamente. Lo chiama per nome, gli chiede il perché, lo mette davanti alla radice delle sue scelte, chiede conto delle proprie azioni e pensieri. Ci fa sperimentare la pochezza della nostra vita e delle nostre risposte, ci mette davanti a noi stessi senza diaframmi. Ma la parola non annichilisce, anzi ci restituisce a noi stessi. Ci fa come rientrare in noi e, per questo, ci lega a dei fratelli.

Cadere a terra è ritrovarsi umiliati, cioè la consapevolezza di come si è per davvero, perdendo quelle sicurezze che non facevano più vedere il prossimo, che ispiravano giudizi, che li facevano credere verità. E che allontanavano le domande, la ricerca, il dubbio, la fatica di credere, fatica a cui siamo chiamati tutti e che non si smette di dover affrontare, perché sono le tante domande della vita e quelle di un Signore che non smettiamo di conoscere, perché non siamo degli schiavi che non sanno ma siamo degli amici che non smettono di imparare, di comprendere e, per questo, di convertirsi.

Ma il contrario non è perdersi nelle infinite interpretazioni del proprio io, che fanno credere che tutto è possibile. Il contrario non è non definire nulla, per cui diventa vero e importante solo quello che serve o che diventa mio. Il contrario è il "tu", che risponde alla vera domanda della vita: Chi sei, Signore?

Dio non è una luce indistinta, un ente da interpretare a seconda delle proprie sensazioni o convenienze, che si adatta a queste e poi alla fine le deve benedire e assicurare, insomma a servizio del benessere soggettivo. Ma può l'io trovare se stesso senza incontrare e continuare ad incontrare, un tu, conoscerlo, vederlo meglio, lasciarsi illuminare ancora di più da lui?

"Io sono Gesù". Io sono per te la luce che vince le tenebre nascoste nel cuore, quelle che possono essere il buio dello sconforto, quelle che si riaffacciano non richieste, quelle che sono anche la verità abbacinante per cui non vedo nient'altro. Saulo si trova in una condizione nuova, un incontro personale e dover cercare quello che sembrava sicuro. Deve come imparare a vedere e, cieco del suo orgoglio, impara a vedere con amore e la parola del Signore continua ad aiutarci a vedere.

È duro confrontarci con l'insicurezza, che può raggiungerci in maniera inaspettata che mette in discussione quello che appariva certo. È faticoso, ma è l'unica via per incontrare il Signore, per lasciarsi condurre da lui.

Ti sarà detto ciò che devi fare. Cioè, ascolta la parola, fatti condurre da questa, inizia a cercare senza sapere prima, impara ad affidarti, a lasciarti condurre da qualcun altro e, soprattutto, lasciandoti aiutare. Impara sempre di nuovo e il Signore, ed è la provvidenza, suggerisce ad Anania, vincendo anche le sue resistenze ma docile alla parola, gli suggerisce di andare da Saulo. E tutti possiamo essere, proprio se siamo docili alla parola, coloro che aprono gli occhi, che aiutano a cambiare e a vedere. La scelta di Dio, che è vedere ed essere pieni dello Spirito, ridona finalmente l'incontro con sé stessi e con lui.

Ma abbiamo sempre bisogno di una comunità per vedere e per cambiare e la conversione non è mai qualcosa collocata in un momento particolare, ma ci porta e ci riporta alla comunità dei fratelli. Tutti dobbiamo sempre convertirci al Signore, solo così difendiamo e ricostruiamo l'unità.

L'unità tra di noi, l'unità nel mondo diviso, l'unità tra i cristiani, che non è una buona regola di condominio, che è già qualcosa quando si litiga difendendo le proprie verità. L'unità è l'amore vicendevole, il servizio ai fratelli, la comunione intorno alla sua parola. Anche perché unità e pace sono sempre molto unite e quando vince la divisione, anche piccola, è sempre in pericolo la pace.

E infine, proprio il 25 gennaio del 1959, con grande coraggio papa Giovanni XXIII annunciò la sua scelta di indire un Concilio per non restare a guardare il passato, cosa facile per tutti, “perché la Chiesa si accresca in ricchezze spirituali e attingendovi – son le sue parole – il vigore di nuove energie, guarderà con sicurezza ai tempi futuri”. Non aveva paura di confrontarsi con il suo tempo, con la storia e di guardare i tempi futuri, di cercare con sicurezza i tempi futuri.

“È proprio questa conversione a liberarci dallo zelo che non fa valutare i fatti – sono sempre le parole di Giovanni XXIII all’inizio di quel Concilio che aveva annunciato il 25 gennaio – quello zelo per cui non si sa vedere altro che rovine e guai, che cancella la storia, perché costoro non hanno nulla da imparare dalla storia e finiscono col vivere senza speranza per annunciare sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”.

“La conversione porta, invece, a vedere i misteriosi piani della Provvidenza, ad usare la medicina della misericordia, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento, dell’insegnamento di Gesù, piuttosto che condannando, cioè giudicando”. E poi diceva: “È appena l’aurora”, lo ripeteva sempre monsignor Capovilla.

La serena fiducia di papa Giovanni ci doni di lasciar entrare la luce del Signore nel cuore, per essere luminosi e perché tanti, che camminano a tentoni nella confusione, nell’incertezza, nella paura, nell’aggressività, possano incontrare attraverso di noi l’amore che mostra il cammino, che risponde alla vera domanda del cuore ed anche che per continua ad essere sempre appena l’aurora.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 6, 52 - 59

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 6, 52 - 59

●. Ora la discussione con i Giudei si sposta sul tema della carne da mangiare. I Giudei non sono personaggi stupidi e incapaci di comprendere il livello simbolico del discorso di Gesù. Il loro dunque non è lo scandalo banale di chi è inorridito dal mangiare la carne di un uomo. Essi comprendono invece bene che la pretesa di Gesù è che la sua carne, ossia il dono della sua vita, sia in grado di salvare il mondo intero. Che la salvezza dipenda da un solo uomo, ecco lo scandalo dei Giudei.

Di fronte alla loro mormorazione, Gesù non si preoccupa di convincerli con ragionamenti a livello umano, che a nulla potrebbero giovare, ma anzi approfondisce il livello rivelativo del suo discorso. Se con la folla della sinagoga c’era dialogo, perché essa reagiva alle parole di Gesù in modo costruttivo, sebbene fraintendendo, ora invece la frattura è diventata incolmabile e proprio lo scandalo dei Giudei serve a mostrare più profondamente la portata della rivelazione contenuta nelle parole di Gesù.

Egli dona la sua carne e il suo sangue, espressione che indica anzitutto la sua vita di uomo, perché ogni uomo possa alimentarsi di essi e avere la vita e la resurrezione.

In queste parole del Vangelo il lettore non può però non vedervi un’allusione al sacramento dell’Eucarestia. È in questo sacramento che giunge al culmine l’appartenenza del credente a Gesù e al Padre. Se Gesù vive per il Padre, ossia attraverso e dentro il Padre allora chi si nutre del cibo eucaristico e vive attraverso e dentro Gesù entrerà nell’inabitazione vitale del Figlio nel Padre.

Se preghiamo Dio con tutto il nostro cuore, particolarmente durante l’Eucarestia, noi siamo dentro al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Anche senza esserne consapevoli, quando Gesù entra nel

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

nostro cuore noi siamo trasformati in Lui e possiamo pregare il Padre con la forza dello Spirito Santo. Chiediamo al Padre che ci aiuti a pregare, con il dono dello Spirito che ci rende figli nel Figlio e grida in noi Abbà, Padre.

- “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Hanno ragione i Giudei a rimanere bloccati e confusi davanti a questa affermazione di Gesù. Se uno ci pensa bene non è esattamente una bellissima immagine. Io non vorrei essere un cannibale e credo nemmeno i Giudei. Ma dobbiamo stare tranquilli che nemmeno Gesù ha questa intenzione. Eppure Gesù ha ragione: “Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. E' San Tommaso che ci spiega la differenza. Anche lui l'aveva appresa da Aristotele ma al di là di chi ce ne fornisce la spiegazione ciò che conta è comprendere che la realtà è fatta di due cose: sostanza e accidente. La sostanza è ciò che è una cosa nella sua realtà più profonda. L'accidente è la parte esterna. Banalizzando è un po' come dire che quando qualcuno vuole dire a qualcun altro che lo ama, lo abbraccia. In sostanza è amore, esternamente un abbraccio. L'Eucarestia è la stessa cosa: in sostanza è realmente Gesù, esternamente è pane e vino, cosicché quel pane e quel vino solo la parte esterna di una realtà molto più profonda. In questo senso noi mangiamo e beviamo realmente il corpo e il sangue di Cristo. Non simbolicamente, ma realmente. Perché i sacramenti sono in sostanza delle cose pur poggiandosi esternamente su alcuni segni. La cosa però che conta è che molto spesso dobbiamo fare l'esperienza scandalosa del segno esterno. Capitò così anche nelle aspettative del popolo eletto. La richiesta di un Messia liberatore dovette fare i conti con la realtà di un bambino fragile, nato povero e quasi di nascosto. Eppure quel bambino è il Figlio dell'Onnipotente. Se è Onnipotente perché assume la forma della debolezza e della fragilità? Perché la potenza di Dio non è mai prepotenza, è la “forza gentile” direbbe Newman di chi sa che la forza che può tutto è l'Amore. Ecco perché l'Onnipotenza si manifesta nel Figlio inchiodato sulla croce.

- Stiamo giungendo quasi alla fine del Discorso del Pane di Vita. Qui comincia la parte più polemica. I giudei si chiudono in se stessi e cominciano a discutere sulle affermazioni di Gesù.

- Giovanni 6,52-55: Carne e sangue: espressione della vita e del dono totale. I giudei reagiscono: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?” Era vicina la festa di Pasqua. Dopo pochi giorni, tutti avrebbero mangiato la carne dell'agnello pasquale nella celebrazione della notte di pasqua. Loro non capiscono le parole di Gesù, perché le prendono letteralmente. Ma Gesù non diminuisce le esigenze, non ritira nulla di ciò che ha detto ed insiste: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui”. (a) Mangiare la carne di Gesù significa accettare Gesù come il nuovo Agnello Pasquale, il cui sangue ci libera dalla schiavitù. La legge dell'Antico Testamento, per rispetto verso la vita, proibiva di mangiare il sangue (Dt 12,16.23; At 15.29). Sangue era il segno della vita. (b) Bere il sangue di Gesù significa assimilare lo stesso modo di vivere che ha marcato la vita di Gesù. Ciò che dà vita non è celebrare la manna del passato, ma mangiare questo nuovo pane che è Gesù, la sua carne ed il suo sangue. Partecipando alla Cena Eucaristica, assimiliamo la sua vita, la sua donazione, il dono di sé. “Se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita”. Devono accettare Gesù come messia crocifisso, il cui sangue sarà sparso.

- Giovanni 6,56-58: Colui che mangia di me, vivrà per me. Le ultime frasi del Discorso del Pane di Vita sono di una grande profondità e cercano di riassumere tutto quanto è stato detto. Evocano la dimensione mistica che avvolge la partecipazione all'eucaristia. Esprimono ciò che Paolo dice nella lettera ai Galati: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20). E ciò che dice l'Apocalisse di Giovanni: “Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). E Giovanni stesso nel Vangelo: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). E termina con la promessa della vita che marca la differenza con l'antico esodo:

"Questo è il pane disceso dal cielo. Non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno."

● Giovanni 6,59: Termina il discorso nella sinagoga. Fin qui la conversazione tra Gesù e la gente ed i giudei nella sinagoga di Cafarnao. Come è stato detto prima, il Discorso del Pane di Vita ci offre un'immagine di come era la catechesi in quel tempo della fine del primo secolo nelle comunità cristiane dell'Asia Minore. Le domande della gente e dei giudei rispecchiano le difficoltà dei membri delle comunità. E la risposta di Gesù rappresenta i chiarimenti per aiutarli a superare le difficoltà, per approfondire la loro fede e vivere più intensamente l'eucaristia che era celebrata soprattutto nella notte tra sabato e domenica, il Giorno del Signore.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché rimanga sempre in stato di conversione vera, e lo manifesti in tutte le sue strutture e le sue opere. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che continuano a perseguitare i credenti, perché la luce del Signore risorto li folgori anche attraverso la testimonianza eroica dei martiri. Preghiamo ?
- Per le istituzioni e le iniziative catecumenali delle nostre comunità, create per l'evangelizzazione dei credenti, perché siano veramente ispirate al modello biblico della Chiesa delle origini. Preghiamo ?
- Per i giovani dei nostri gruppi ecclesiali, perché si accostino con frequenza all'eucaristia, e da essa siano stimolati a una più profonda comunione tra di loro e a una disponibilità maggiore verso tutti. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo all'eucaristia, perché facciamo di essa una rinnovata esperienza di comunione trinitaria ed ecclesiale. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti ostacolati e incompresi nella loro attività pastorale. Preghiamo ?
- Per gli anziani della parrocchia. Preghiamo ?
- A partire dal Discorso del Pane di Vita, la celebrazione dell'Eucaristia riceve una luce molto forte ed un enorme approfondimento. Qual è la luce che sto vedendo e che mi aiuta a fare un passo?
- Mangiare la carne e il sangue di Gesù, è il comandamento che lui ci lascia. Come vivo l'eucaristia nella mia vita? Anche se non posso andare a messa tutti i giorni o tutte le domeniche, la mia vita deve essere eucaristia. Come cerco di raggiungere questo obiettivo?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Sabato della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

San Marco Evangelista

Lectio : 1 Lettera di Pietro 5, 5 - 14

Marco 16, 15 - 20

1) Preghiera

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco con il dono della predicazione del Vangelo, concedi a noi di imparare dal suo insegnamento a seguire fedelmente le orme di Cristo.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 5, 5 - 14

Carissimi, rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia, e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Pietro 5, 5 - 14

• Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. - Come vivere questa Parola ?

Questa lettera dell'apostolo Pietro, da cui è tratto il brano che la liturgia propone in questa festa dedicata all'evangelista Marco, ricorda ai credenti in Gesù due realtà fondamentali:

* il battesimo, inizio di una nuova vita, è sorgente d'impegno;

* l'attesa della seconda venuta di Gesù è fonte di gioia nonostante le difficoltà che si devono affrontare per rendere testimonianza al vangelo.

La lettera si conclude con delle esortazioni tra le quali troviamo l'invito alla reciproca sottomissione. Pietro testimone autorevole della passione di Gesù si rivolge agli anziani perché si occupino della comunità con un impegno sincero e generoso, li mette in guardia dall'abuso di potere, dall'avidità di guadagno.

L'apostolo poi si rivolge, in modo affettuoso, a tutti i fedeli, i primi ad essere interpellati sono i giovani. Nelle parole di Pietro possiamo riconoscere l'eco di alcuni salmi e l'insegnamento di Gesù. Innalzare gli umili e resistere ai superbi è una delle caratteristiche costanti del modo di agire di Dio. Ciò che non ha valore agli occhi del mondo è prezioso per Dio.

Gli inviti di Pietro sono più che mai attuali basta pensare a come viene esercitato il potere nelle società attuali. Nella politica, ad esempio, spesso chi detiene il potere dimentica l'impegno etico. In diversi ambiti della vita sociale si assiste alla frequente emarginazione dei giovani da parte del mondo degli adulti. Il dialogo tra generazioni diverse appare difficile proprio per la mancanza di reciproca comprensione, potenziamento, fiducia.

Nella pausa contemplativa di oggi chiederò il dono di saper guardare alla realtà con gli occhi di Dio, e di camminare sulla via dell'umile amore che tutto spera e di tutti ha fiducia.

Ecco alcune profezie antiche per i nostri giorni (Didaché) : Sii magnanimo, misericordioso, senza malizia, tranquillo, buono e temi sempre le parole che hai udito. Non ti innalzerai, né consegnerai la tua anima all'insolenza. La tua anima non si unirà agli alteri, ma frequenterai i giusti e gli umili. Accoglierai come beni gli eventi che ti accadono, sapendo che senza Dio non avviene nulla.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.predicheonline.com

• Cosa ci può essere di più confortante nella sofferenza per un vero cristiano sapere che un giorno finirà, questa è la promessa di Dio in questi versetti! Pietro conclude la sua lettera con una forte dichiarazione di speranza (1 Pietro 5:10-11) che riecheggia l'apertura della lettera (1 Pietro 1:1-7). Nei vv.10-11, ci troviamo di fronte un nuovo tema, quello della grazia di Dio nella vita di chi ha chiamato alla Sua salvezza e che opera nella loro vita. Dio permette che chi ha chiamato alla gloria eterna soffra, ma la sofferenza non è per sempre, è per breve tempo, dopo di che Dio li perfezionerà, li renderà fermi, li fortificherà, li stabilirà. Pietro ha parole di lode e non di lamentela contro Dio in questi versetti.

“Ora” (de – congiunzione avversativa), indica un contrasto con quanto detto prima, il contrasto è che la sofferenza non durerà a lungo come dirà più avanti, oppure il contrasto è tra la gloria eterna con la sofferenza temporanea.

Noi in questi versetti vediamo la caratteristica, il contesto e il conforto dei destinatari.

Cominciamo a vedere la caratteristica dei destinatari.

Pietro scrive: “Che vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù”.

“Chiamati” (kalesas – aoristo attivo participio) non è semplicemente un invito che una persona può accettare, o rifiutare a suo piacimento, è una convocazione divina, quindi autorevole che il destinatario deve obbedire e non può ignorare, e non lo farà. La parola “chiamati” (kalesas) si è verificata in precedenza in Pietro (1 Pietro 1:15; 2:9, 21; 3:9). Questa chiamata si riferisce alla salvezza (cfr. 1 Pietro 5:1,4; Romani 8:30). Come indicato dalle parole “alla sua gloria eterna” (Romani 8:18; 2 Corinzi 4:16-18), si riferisce all'opera efficace di Dio che chiama gli eletti (cfr. 1 Pietro 1:1) a una relazione salvifica con se stesso. Questa chiamata è la conseguenza dell'elezione, con la quale Dio sceglie, santifica e chiama all'obbedienza (1 Pietro 1:2). Dio li ha scelti in Cristo “prima della creazione del mondo” (Efesini 1:4) e li ha chiamati in Cristo su questa terra (Romani 8:30), e parteciperanno alla gloria eterna di Dio.

“In Cristo” indica che la chiamata salvifica di Dio è efficace per mezzo di Lui, o in Lui, nella Sua persona e continua in Lui. Non c'è salvezza senza Gesù Cristo! (cfr. Atti 4:12). Il tema della chiamata alla Sua gloria eterna, ricorda ai lettori che la salvezza della fine dei tempi è sicura, poiché Dio stesso è colui che ha iniziato e assicurato la loro salvezza. Come dimostrerà il resto del versetto, Dio completerà certamente ciò che ha iniziato (cfr. Filippesi 1:6); la chiamata alla gloria eterna non è discutibile, non è incerta, ma è sicura.

Consideriamo ora il contesto dei destinatari.

“Dopo che avrete sofferto per breve tempo”.

Sebbene Pietro riconosca l'inevitabilità della sofferenza cristiana secondo la volontà di Dio (1 Pietro 1:6; 2:21; 3:9,14,17; 4:12), ne afferma anche la brevità: la sofferenza non è per sempre per un cristiano! Che grande consolazione!

“Breve tempo” (oligon) è in contrasto con “eterna”, proprio come “sofferto” è in contrasto con “gloria”. “Breve tempo” è usato per la brevità della vita paragonata al vapore che appare per un istante e poi svanisce (Giacomo 4:14; cfr. Marco 6:31; 1 Pietro 1:6). La sofferenza cristiana si oscura in confronto alla gloria eterna, è poca cosa, perché è per breve tempo anche se può essere dura, intensa e forte rispetto alla gloria eterna! Pietro specifica che dopo la sofferenza, che è per un breve periodo, ci sarà la gloria eterna. Così quando soffriamo ricordando che la sofferenza è per breve tempo, l'affronteremo con più serenità. Concentriamoci allora sul fatto che la sofferenza non è per sempre! Altrimenti diventa più amara, più difficile da sopportare.

Infine vediamo il conforto dei destinatari: “Il Dio di ogni grazia vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, vi fortificherà stabilmente”.

“Grazia” è una parola preferita di Pietro (1 Pietro 1:2,13; 2:19-20; 3:7; 4:10; 5:5,12), e qui significa che Dio è il possessore e datore di ogni grazia. Le sofferenze dei credenti sono intense e forti, ma la grazia di Dio è ancora più intensa e forte. Questa grazia si esprime in particolare nella chiamata di Dio dei credenti alla gloria eterna. “Grazia” (charitos) indica l'applicazione pratica di benevolenza, benevolenza che trova espressione nella generosità, amore che guida l'azione, è il favore, la buona volontà liberamente data, è dono assolutamente gratuito che viene dato indipendentemente dal vantaggio di chi lo dà. Pietro vuol sapere ai suoi lettori che sono in mezzo la sofferenza, che Dio è il Dio di ogni grazia, cioè la Sua grazia è svariata (cfr. 1 Pietro 4:10) raggiunge tutte le circostanze, tutti gli aspetti della vita, indica Dio come fonte di ogni conforto spirituale e aiuto per ogni occasione. “Dopo che avrete sofferto per breve tempo” non prima, o durante, ma dopo la sofferenza, Dio li perfezionerà Egli stesso, li renderà fermi, li fortificherà

stabilmente, i verbi sono al futuro, ma è necessario prima soffrire! Ma la sofferenza precede la gloria! La sofferenza fa parte della vita cristiana ha un suo scopo nei piani di Dio (cfr. per esempio Atti 14:22; Romani 5:3; 8:17; Giacomo 1:2-4; 1 Pietro 1:6-7). “Egli stesso” è enfatico, come in molte delle benedizioni di Paolo (1 Tessalonicesi 3:11; 5:23; 2 Tessalonicesi 2:16; 3:16), sottolinea che Dio stesso e nessun altro lo farà, e sottolinea intimità e tenerezza da parte di Dio.

“Egli stesso” mantiene il centro dell'attenzione su Dio e sulla chiamata di Dio, mentre i quattro verbi paralleli: “vi perfezionerà, vi renderà fermi, vi fortificherà, vi stabilirà saldamente” spiegano come questa chiamata arriva alla piena realizzazione. Nella sofferenza dobbiamo essere concentrati sulla grazia di Dio se non vogliamo essere schiacciati dalla sofferenza e cadere nell'amarezza! Quando la nostra sofferenza diventa il parametro della nostra vita diventerà ancora più difficile sopportarla e non ci farà vedere più il bene che Dio ci ha fatto. Le quattro azioni che Dio stesso farà dopo la sofferenza, sono predizioni, o promesse che mostrano un fermo e incrollabile impegno di Dio per il Suo popolo: “Vi perfezionerà, vi renderà fermi, vi fortificherà, vi stabilirà saldamente” come traduce la Diodati. Ciò che Pietro ha fatto è accumulare un certo numero di parole strettamente correlate che insieme, rafforzandosi a vicenda, ha sottolineato il bene multiplo che Dio farà loro dopo la sofferenza. Tutti e quattro i verbi sono destinati a rafforzare, potenziare e assicurare i lettori di Pietro mentre continuano ad affrontare la sofferenza. Le risorse per vivere la vita oggi si trovano nella conoscenza del fine ultimo! Ciò che Dio farà nella nostra vita in futuro, secondo alcuni studiosi si riferisce alla gloria eterna, ci è di grande incoraggiamento mentre soffriamo! Ciò in cui crediamo sul nostro futuro plasma il modo in cui viviamo oggi!

Infine Pietro conclude con una dossologia, con una lode: “A lui sia la potenza, nei secoli dei secoli. Amen.”

L'effetto è quello di garantire ancora di più la certezza della liberazione promessa nei vv. 6 e 10. Nel momento in cui Pietro scrisse queste parole, i credenti stavano subendo la persecuzione.

“Potenza” (kratos) denota la capacità di Dio di dominare, di avere tutto nell'universo sotto il Suo sovrano e inattaccabile controllo (cfr. Esodo 15:11-12; Giobbe 38:1-41: 34; Salmo 8:3; 66:7; 89:13; 102:25; 103:19; 136:12; Isaia 48:13; Geremia 23:24; Matteo 19:26; Romani 9:21). La potenza eterna di Dio costituisce il Suo dominio eterno, poiché nessun altro potere può vincere, o contrastare i Suoi piani! Il dominio appartiene a Dio per sempre! La Sua mano potente liberatrice e sovrana (1 Pietro 5:6) è in favore del Suo popolo, in grado di portare ogni peso e preoccupazione, quindi i credenti dovrebbero essere pieni di conforto e speranza! La dossologia, come è tipico, si conclude con “amen”, questo a significare il riconoscimento del potere di Dio e il desiderio di Pietro che il dominio di Dio sia evidente a tutti!

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 16, 15 - 20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 16, 15 - 20

● «E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. 20 Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.» (Mc 16,15.20) - Come vivere questa Parola?

Il regalo più bello che il Signore ci ha fatto quando è salito al Cielo è stato quello di chiamarci ad essere suoi collaboratori e compagni nell'annunciare il Vangelo ad ogni creatura, insieme a Lui, con Lui. E' un dono che ci dice che Gesù si fida di noi, così come siamo, fragili e peccatori, limitati e spesso increduli, piccoli e incompleti.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Carmelitani

Dio si fida di noi e mette nelle nostre mani la sua Storia, la sua Vita, la sua Parola, il suo Vangelo, tutto ciò che ha di più prezioso.

Dio si fida di noi e ci affida tutti gli uomini, suoi fratelli, perché li accompagniamo a scoprire e a percorrere la strada che porta alla felicità.

Dio si fida di noi, ma ci dà anche una grande responsabilità: se l'annuncio passa attraverso le parole ha però bisogno di essere confermato dalla testimonianza della vita, da azioni conseguenti e veritiere, da scelte leggibili e replicabili: l'annuncio ci chiama ad una testimonianza efficace di una vita pienamente evangelica, una vita che non solo parla ma che fa.

Signore Gesù, ti ringraziamo, perché salendo al cielo ci lasci tra le mani la tua missione di Salvezza; aiutaci ad essere fedeli al tuo Vangelo con parole che parlano al cuore dei fratelli e azioni che raccontano loro l'amore.

Ecco la voce di un teologo Ermes Ronchi (Avvenire, 17 maggio 2012) : "Le ultime parole del Signore ci permettono di gettare uno sguardo sul cuore di Gesù, sulla sua passione più grande: dare vita ad ogni creatura, in ogni angolo della terra. E per farlo sceglie creature imperfette, dalla fede fragile. Come noi, come me... Perché crede in loro, crede nell'uomo. Ha fiducia in me, più di quanta ne abbia io stesso; sa che riusciremo a contagiare di Spirito e di nascite chi ci è affidato".

- "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura". Andare e proclamare sono i due imperativi che Gesù lascia ai discepoli. Non si è cristiani quando ci si ferma e quando si sta zitti (che è cosa diversa dal silenzio). La stessa messa finisce con questo verbo in levare: "Andate in pace". E oggi queste parole sono particolarmente significative perché oggi ricorre la festa di San Marco evangelista. Un uomo che ha dovuto fare tesoro soprattutto dell'esperienza degli apostoli più che per la sua diretta esperienza con Cristo. Ciò però non lo ferma dal diventare un'evangelista. Cristo continua anche oggi a chiamarci, a farci fare esperienza di Lui e per far questo usa sempre l'umanità di qualcuno. Queste esperienze di Lui non sono esperienze di serie B. Sono esperienze importanti come lo furono quelle di Pietro e di Giovanni e di tutti coloro che vissero con Gesù lungo i tre anni di vita pubblica. Ogni cristiano è contemporaneo a Cristo. Ed è lo Spirito Santo che ci rende Suoi contemporanei. Ogni parola del vangelo è rivolta a noi. La Sua morte è morte per me. La Sua Resurrezione è resurrezione per me. E a me e a te oggi chiede di "andare e proclamare in tutto il mondo il Suo Vangelo". I nostri no e i nostri sì non sono no e sì ad esperienze di serie B. Sono no e sì al Figlio di Dio. Poiché "Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre". E noi siamo il Marco di oggi. E a noi è consegnato un potere da esercitare: contrapporsi al male, farsi capire, creare comunione, aver cura. Un cristiano dovrebbe essere un costante miracolo, non perché fa il prestigiatore ma perché sa vivere nel mondo senza lasciare mai al mondo l'ultima parola. Anzi c'è una storia che viene scritta proprio nel cuore delle contraddizioni della storia che ci tocca vivere. Dio scrive una storia di salvezza lì dove il mondo, il male, o ciò che ci capita vorrebbe semplicemente scrivere la parola fine. Ecco che cos'è un evangelista, uno che si fa megafono, che si fa voce di una simile buona notizia.

- Il Vangelo di oggi fa parte dell'appendice del Vangelo di Marco (Mc 16,9-20) che presenta la lista di alcune apparizioni di Gesù: alla Maddalena (Mc 16,9-11), ai due discepoli che camminano per la campagna (Mc 16,12-13) e ai dodici apostoli (Mc 16,14-18). Questa ultima apparizione insieme alla descrizione dell'ascensione al cielo (Mc 16,19-20) costituisce il vangelo di oggi.

- Marco 16,14: I segni che accompagnano l'annuncio della Buona Novella. Gesù appare agli undici discepoli e li rimprovera per non aver creduto le persone che lo avevano visto risorto. Non credettero alla Maddalena (Mc 16,11), nemmeno ai due lungo il cammino della campagna (Mc 16,13). Varie volte, Marco si riferisce alla resistenza dei discepoli nel credere alla testimonianza di coloro che sperimentarono la risurrezione di Gesù. Perché Marco insiste tanto sulla mancanza di fede dei discepoli? Probabilmente, per insegnare due cose. Prima che la fede in Gesù passa per la fede nelle persone che ne danno testimonianza. Secondo, che nessuno deve scoraggiarsi quando nasce l'incredulità nel cuore. Perfino gli undici discepoli dubitarono!

- Marco 16,15-18: La missione di annunciare la Buona Novella a tutte le creature. Dopo aver criticato la mancanza di fede dei discepoli, Gesù conferisce loro la missione: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi

non crederà sarà condannato". A coloro che ebbero il coraggio di credere nella Buona Novella e che sono battezzati, Gesù promette i segni seguenti: scacceranno i demoni, parleranno nuove lingue, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Ciò avviene fino ad oggi:

- scacciare i demoni: è combattere la forza del male che distrugge la vita. La vita di molte persone migliora perché sono entrate nella comunità e hanno cominciato a vivere la Buona Novella della presenza di Dio nella loro vita.

- parlare nuove lingue: vuol dire cominciare a comunicare con gli altri in modo nuovo. A volte ci incontriamo con una persona che non abbiamo mai visto prima, ma sembra che l'abbiamo conosciuta da tempo. Questo avviene perché parliamo la stessa lingua, la lingua dell'amore.

- vincere il veleno: ci sono molte cose che avvelenano la convivenza. Molti pettegolezzi che distruggono la relazione tra le persone. Chi vive in presenza di Dio non fa caso a questo e riesce a non essere disturbato da questo terribile veleno.

- cureranno i malati: ovunque, dove appare una coscienza più chiara e più viva della presenza di Dio, appare anche una cura speciale verso le persone escluse ed emarginate, soprattutto verso i malati. Ciò che più favorisce la cura è che la persona si senta accolta ed amata.

● Marco 16,19-20: Attraverso la comunità Gesù continua la sua missione. Gesù stesso che visse in Palestina, e accolse i poveri del suo tempo, rivelando loro l'amore del Padre, questo stesso Gesù continua vivo in mezzo a noi, nelle nostre comunità. Attraverso di noi, lui vuole continuare la sua missione per rivelare la Buona Novella dell'amore di Dio ai poveri. Fino ad oggi, avviene la risurrezione. Ci spinge a cantare: "Chi ci separerà, chi ci separerà dall'amore di Cristo, chi ci separerà?" Nessun potere di questo mondo è capace di neutralizzare la forza che viene dalla fede nella risurrezione (Rom 8,35-39). Una comunità che voglia essere testimone della Risurrezione deve essere segno di vita, deve lottare contro le forze della morte, in modo che il mondo sia un luogo favorevole alla vita, dove credere che un altro mondo è possibile. Soprattutto in quei paesi dove la vita della gente è in pericolo a causa del sistema di morte che è stato imposto, le comunità devono essere una prova viva della speranza che vince il mondo, senza timore di essere felici!

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché senta l'urgenza di andare ad annunziare ad ogni creatura Gesù Figlio di Dio, rivelato dal Padre. Preghiamo ?
- Per i missionari, perché abbiano la stessa concretezza ed efficacia di Marco nel proclamare la buona novella. Preghiamo ?
- Per la Chiesa copta, fondata in Egitto da san Marco, perché sia fermento evangelico nelle regioni islamiche. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché senta la grave responsabilità di evangelizzare, con la parola e con la testimonianza, il proprio ambiente. Preghiamo ?
- Per i gruppi missionari della nostra diocesi, perché amino la Parola che vogliono contribuire a diffondere nel mondo. Preghiamo ?
- Per il gruppo biblico e liturgico della parrocchia. Preghiamo ?
- Per i catechisti e gli educatori. Preghiamo ?
- Come avvengono nella mia vita questi segni della presenza di Gesù?
- Quali sono oggi i segni che più convincono le persone della presenza di Gesù in mezzo a noi?

7) Preghiera finale : Salmo 88
Canterò in eterno l'amore del Signore.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?*

*Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.*

Indice

Lectio della domenica 19 aprile 2026	2
Lectio del lunedì 20 aprile 2026	8
Lectio del martedì 21 aprile 2026	13
Lectio del mercoledì 22 aprile 2026.....	17
Lectio del giovedì 23 aprile 2026.....	22
Lectio del venerdì 24 aprile 2026	27
Lectio del sabato 25 aprile 2026	33
Indice	39

www.edisi.eu